// Il Cantastorie
Rivista di tradizioni popolari

BURATTÈIN = Burattino. *Diciamo a quel fantoccio di cenci o di legno, con molti de' quali rappresentano i Ciarlatani o simili le commedie.*

La voce « Burattèin », tratta dal « Vocabolario reggiano-italiano » (Reggio Emilia, Tip. Torreggiani e compagno, 1832, ora in ristampa anastatica, Forni Editore, Bologna 1967) introduce la prima parte della storia del teatro dei burattini a Reggio che iniziamo a partire da questo numero.

Terza Serie, n. 1 (52) **Aprile 1981**

Rivista trimestrale **a cura di Giorgio Vezzani**

Con il patrocinio del Consiglio Nazionale Ricerche.

Sommario

Associato all' U.S.P.I. - Unione Stampa Periodica Italiana

Nel prossimo numero:
interviste e articoli sui riti
della Pasquella
(Ponte Abbadesse di Cesena)
e della Mascherata
e del rogo della Vecchia
(Benedello, Modena)

Nella fotografia: il « Vecchio » della Mascherata di Benedello.

Abbonamenti 1981

Il Cantastorie (4 numeri) L. 4.000 - Reggiostoria (4 numeri) L. 6.000
Il Cantastorie, un numero L. 1.000 - Reggiostoria, un numero L. 1.500
Il Cantastorie e Reggiostoria, L. 2.500.
Il Cantastorie e Reggiostoria, abbonamento cumulativo L. 10.000.

I fascicoli de « Il Cantastorie » saranno raccolti a fine anno in un'apposita copertina data in omaggio agli abbonati e, su richiesta, ai lettori.

E' inoltre previsto un abbonamento sostenitore a Il Cantastorie e Reggiostoria per L. 15.000 che prevede l'invio in omaggio del disco 33 giri « I cantastorie padani ».

Versamenti sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

IL TEATRO DEI BURATTINI A REGGIO

Richiesta di Domenico Segala agli Anziani di Reggio di poter « far ballare certe figurine di legno » e di far « udire certi stromenti » nella Sala delle Gride. Da un documento del 1600 conservato all'Archivio di Stato di Reggio Emilia (Recapiti alle Riformagioni, n. 343 del 6 dicembre 1660).

I

Il 1600: entrate trionfali e figurine di legno

Le prime tracce del teatro dei burattini a Reggio Emilia risalgono al 1600: iniziando da quest'epoca riprendiamo la pubblicazione di documenti, notizie, fotografie, interviste incominciata su questa rivista nei numeri scorsi con la riproposta di un articolo di Otello Siliprandi (1), e di un'intervista sul burattinaio di Fabbrico Abelardo Bianchini (1895-1966) realizzata con il figlio di questi, Pietro (2).

(1) « *Burattini e burattinai a Reggio* » *in* « *La Strenna degli Artigianelli* », *Reggio Emilia*, 1934, *ripubblicato in* « *Il Cantastorie* », *n.* 27, *N. S.*, *dicembre* 1978, *pp.* 3-6.

(2) « *Abelardo Bianchini* », « *Il Cantastorie* », *n.* 28, *N. S.*, *gennaio-giugno* 1979, *pp.* 47-50.

Siliprandi ricordava come la presenza di burattinai e marionettisti a Reggio (testimoniata da documenti dell'epoca) risaliva al 1660. La stessa indicazione era riportata anche da Enrico Curti ne « La Patria di Sandrone » (3) dove ricordava i nomi di Domenico Segala e Antonio Ventade. Siliprandi segnalava anche i nomi di Bernardo detto il Todesco e di Giovanni Rocilla. Una nostra ricerca presso i Recapiti alle Riformagioni dell'Archivio di Stato di Reggio ci permette di aggiungere anche i nomi di Angelo Vignola (o Vignolli), Pietro La Farina, Filippo Giuliani, Antonio detto il Bologna, Filippo Mandelli, Pietro Agimondi.

La tradizione di spettacoli drammatici e teatrali a Reggio è antica e riccamente documentata da una copiosa bibliografia: dalle prime rappresentazioni che si svolgevano nelle chiese, come i drammi liturgici, le sacre rappresentazioni, alle « entrate trionfali » e mascherate carnevalesche. « Primi teatri, in Reggio — ha scritto Giovanni Crocioni (4) — come nelle altre città, furono le chiese, sotto le cui arcate, nella penombra mistica, si svolsero dapprima, come in lor proprio luogo, i drammi liturgici, indi le sacre rappresentazioni, ricavate dal vecchio o dal nuovo testamento, o dalle leggende agiografiche così numerose nel medio evo.

In processo di tempo, quando il culto rinato del mondo ellenico e latino rischiarò le coscienze, e il misticismo cedé il posto a una più sana comprensione della vita, il dramma sacro uscì dai templi, dove pure era nato e dimorato a lungo, si soffermò sulle piazze vicine, e alla luce del sole, come ai tempi dei greci e dei romani, parve più umano e più libero. In ultimo, lasciate in disparte le chiese, ove non spirava più aria per lui ormai divenuto profano, ed anche le piazze, ove gli uditori erano esposti a troppe distrazioni, si rifugiò nelle sale, nei corridoi, nei cortili dei palazzi, e vi rimase fino a quando, fatto degno di maggiore attenzione che nel passato, non ebbe occupata la sede esclusivamente a lui destinata, il teatro ».

Le « entrate trionfali », i festeggiamenti della Madonna della Ghiara e la Fiera di Maggio, le mascherate carnevalesche, rappresentano i momenti più esaltanti e spettacolari della vita pubblica reggiana nel 1600 con manifestazioni sempre indirizzate, sia per lo sfarzo e la sontuosità delle realizzazioni che per la presenza del pubblico, alle classi nobili della città. Scrive Elvira Garbero (5) nel suo saggio « Le entrate trionfali » che « Nel secolo XV l'idea della " rappresentazione " si esprime, entro la sfera dello spettacolo pubblico e laico, anche nell'insieme di cerimonie e di addobbi che erano predisposti dai reggitori del governo di una città per l'accoglienza di un ospite illustre o del Signore in occasione del suo insediamento ufficiale. Tale accoglienza, che individuava nel modello del " trionfo " romano la propria ascendenza, acquistò per tempo la qualifica di " entrata trionfale ".

Inclusa in uno schema rituale comune a molte città europee, la manifestazione poneva tra i propri significati rilevanti l'ornamento effimero, l'addobbo provvisorio, lungo l'itinerario seguito dal personaggio festeggiato, e distribuiva lungo il percorso cerimoniale momenti successivi ed episodi emergenti. L' " ingresso " prendeva l'avvio dall'incontro *extra moenia* (ossia all'esterno di una porta della città) tra il corteo dell'ospite ingrediente e le delegazioni cittadine provenienti dall'abitato, e iniziava l'*iter* trionfale all'interno delle mura con la consegna delle chiavi all'ospite, in atto di devozione. Seguivano le rappresentazioni allusive alle

---

(3) « *La patria di Sandrone* » *in* « *Regiensia* », *Tipi di Stefano Calderini e Figlio, Reggio nell'Emilia,* 1885, *pp.* 19-44.

(4) « *I teatri di Reggio nell'Emilia* », *Cooperativa Lavoranti Tipografi, Reggio Emilia* 1907, *pp.* 1-2.

(5) « *Le entrate trionfali* » *in* « *Teatro a Reggio Emilia* », *vol. I, Sansoni Editore, Firenze* 1980, *p.* 3.

virtù del principe e alle sue doti civili e militari, che si svolgevano in mezzo ad altre fantasiose dimostrazioni di giubilo; mentre l'ufficio religioso, celebrato nella chiesa principale, chiudeva il programma pubblico e segnava l'inizio dei festeggiamenti privati. L'ordine dei personaggi componenti il corteo, l'itinerario seguito, nonché le decorazioni ornamentali e le azioni spettacolari, che avevano luogo in vari punti della città, si svolgevano secondo una traccia fissata dalla tradizione.

L' " entrata trionfale ", rimasta pressoché inalterata per secoli nel suo significato di tributo celebrativo e di alta onorificenza, venne assumendo, con l'evoluzione del linguaggio artistico, una serie di caratteri specifici, tali da definire una propria tipologia all'interno del fenomeno: i carri allegorici, i trionfi simbolici, gli archi, le macchine divennero le strutture di volta in volta qualificanti la natura della cerimonia. Inalterato rimase altresì il ruolo dei personaggi partecipanti alla festa come protagonisti: da una parte l'ospite che si esibiva come spettacolo alla città, dall'altra i *cives*, che, adornando la città per presentarla rinnovata al principe, la trasformavano in un " luogo teatrale " collettivo.

Il piccolo centro di Reggio, aperto agli influssi di una cultura avvertita e sensibile ai moderni messaggi provenienti dalle maggiori città vicine, registra *in vitro*, ossia in termini più evidenti rispetto ai grandi centri italiani ed europei, gli sviluppi di questo genere di spettacolo, favorendone l'individuazione dei lineamenti specifici ».

Si ha dunque una fioritura di artisti e artigiani di notevole fama e importanza. « Arte e artigianato — ha scritto Alcide Spaggiari (6) — si intengrano, si fondono e spesso si confondono quando nella vita il sentimento e la fantasia stimolano all'azione, come accadeva nelle grandi manifestazioni popolari dell'epoca a carattere prevalentemente religioso, ma spesso anche profano, simbolico o grottesco.

Connesse con l'attività scenografica e, in parte, causa della sua importanza erano infatti le numerose cerimonie, le processioni, i giochi che avevano una specifica e minuta regolamentazione che dava origine di frequente a contestazioni, ripicchi, piccole vendette e che esigevano perciò documenti scritti. Il testo più autorevole era il cerimoniale ecclesiastico di P. Bartolomeo Gavanto pubblicato a Venezia nel 1668.

A Reggio si ha il " Regolamento per maggior decoro delle processioni " fatto compilare dal vescovo Forni nel 1725. Anche il Comune di Reggio aveva le sue norme per le cerimonie: le troviamo negli statuti del 1682, ai capitoli XIX, XX e XXII del libro VII.

Il Cremona-Casoli cita un manoscritto in suo possesso, compilato nel 1705, in cui queste norme sono riassunte e codificate.

E' importante perché vi si parla in appositi capitoli di una " corsa dei Palii " (capit. 2°) e " delle assistenze teatrali " cap. 3°, e di una " Corsa dell'Anello " (capit. 7°). Si vede che Reggio, come tante altre città, aveva di queste manifestazioni popolari, la cui tradizione si è spenta ed è addirittura caduta in pieno oblìo ».

Famosi furono anche gli apparati pirotecnici: una testimonianza dell'impiego di queste macchine ci viene da Giuseppina Benassati (7) che ricorda il « copioso impiego del fuoco nella pratica teatrale del XVII secolo, il cui fine, la meraviglia, si consegue molto spesso mediante l'uso dell'elemento caro a Prometeo. Se scarsa è la sua presenza all'interno di spettacoli allestiti dentro

---

(6) « *Le opere e i giorni. Storia dell'artigianato a Reggio Emilia* », *Editrice AGE, Reggio Emilia* 1967, *pp.* 144-145.

(7) « *Il fuoco come strumento celebrativo* » *in* « *Reggiostoria* », *n.* 7, *gennaio-aprile* 1980, *p.* 34.

una " sala " — per evidenti motivi di sicurezza — frequentissimo è l'inserimento nel campo dell'effimero cioè di quel complesso di apparati temporanei eretti per celebrazioni dinastiche o religiose che, fra le tante tipologie (archi trionfali, giostre, tornei, trionfi, paramenti chiesastici) presenta anche le " macchine di fuochi d'allegrezza ", strumento celebrativo prediletto di tutto il secolo.

Infatti è nel contesto festivo barocco che la pirotecnia, già utilizzata nelle Sacre Rappresentazioni medievali nell'accezione di rito esorcistico-liberatorio, diviene elemento catartico di intere rappresentazioni (giostre o tornei) o soggetto di complesse macchine le cui figurazioni simboliche sono destinate ad ardere in fantasmagorici giochi di girandole e razzi.

In tal modo lo spazio pubblico si anima di inusitate valenze; un esercito di santi e deità, mostri e animali araldici, popola fantasiose architetture che seppur realizzate con materiali poveri (legno, stucco, cartapesta, tela dipinta) acquistano lo splendore, fittizio, dei marmi più rari e dei metalli più preziosi grazie all'abile intervento di schiere di decoratori e indoratori.

E il fuoco accende, dilata, magnifica e distrugge questi complessi apparati che durano lo spazio della celebrazione del rito o dell'ingresso dell'ospite in città ».

« Festa reggiana per eccellenza — scrive Sergio Romagnoli (8) — fu la Fiera della Madonna della Ghiara, dal 1594 radunante nobili e popolo per comune devozione e insieme per comune tripudio e ogni anno restaurata negli spettacoli, nelle sfilate, nelle cavalcate, nei carri allegorici, nelle rappresentazioni drammatiche e musicali: ancora nel 1740 Charles de Brosses la ricordava come fiera celeberrima, durante la quale la corte di Modena veniva a Reggio a divertirsi ».

Attraverso i festeggiamenti con processioni e le sfilate di carri trionfali vennero a inserirsi anche elementi estranei al culto. Nota Paolo Silvestri (9) come « L'introduzione di componenti profane in un contesto sacro, con la ricerca di effetti dichiaratamente teatrali, si rifaceva ad una consuetudine già ampiamente sperimentata dalle sacre rappresentazioni a partire dal XV secolo. La conseguente facilità ad arricchire le tante ricorrenze religiose con elementi spettacolari e con veri e propri divertimenti, estranei al culto, venne notevolmente incrementata dalla presenza delle Accademie cittadine che, sull'esempio della più vivace Ferrara, svolsero un'intensa attività ».

Altra manifestazione profana legata al culto dell'immagine della Madonna fu l'istituzione della Fiera annuale della Ghiara (che riprendeva un'istituzione sorta nel 1200 per la festa di San Prospero) che vide la prima edizione nel 1601. Si teneva negli otto giorni successivi al 29 aprile, ricorrenza del primo miracolo. « In tale occasione — segnala Vittorio Nironi (10) — si costruivano sulla Ghiara, su due file a partire dal nuovo tempio e venendo verso oriente, delle vere e proprie botteghe con parti di legname e tetto di tegole, congiunte da un grande tendato.

La fiera di cavalli, muli ed asini si sarebbe dovuta tenere nella stessa Ghiara, a partire dalla via Farini verso Porta Castello, ma ne fu tolta l'anno successivo, mentre ai bovini ed agli altri bestiami in genere era destinato il luogo del solito mercato, fuori porta, che corrispondeva al vecchio alveo del Crostolo.

Sempre sulla Ghiara, a carnevale, si correva la quintana ed in quell'occasione vi si faceva una *lizza* di sabbia con a lato

---

(8) « *Il teatro e una città* » in « *Teatro a Reggio Emilia* », *vol. I, Sansoni Editore, Firenze* 1980, *p. IX.*

(9) « *La Madonna della Ghiara: dal miracolo allo spettacolo* » in « *Teatro a Reggio Emilia* », *vol. I, Sansoni Editore, Firenze* 1980, *p.* 35.

(10) « *Durava otto giorni la Fiera di Maggio in onore della " Ghiara "* » *in* « *Reggiostoria* », *n.* 7, *gennaio-aprile* 1980, *p.* 18.

i palchetti per le personalità più eminenti. I premi venivano assegnati dalla Comunità. Nel 1628 si portò sulla Ghiara anche la corsa del palio, che da secoli si correva ogni anno nella festa di San Prospero (celebrata allora il 25 giugno). Fino a quell'anno la corsa percorreva la via Emilia, partendo dalla località detta ancor oggi *la Grastella* in villa San Maurizio ed arrivando alla Porta di San Pietro. Dal 1628 in poi si stabilì che prendesse le mosse dall'*Osteria del Confine*, fuori Porta San Pietro, e percorresse la via Emilia sino all'odierna piazza Gioberti, poi la Ghiara e la via Farini, terminando nella Piazza.

La Fiera di maggio continuò ad esser un grande avvenimento cittadino per le feste e gli spettacoli che l'accompagnavano e per il grande concorso di forestieri. Anche la Corte soleva trascorrere in Reggio quelle giornate.

Sulla Ghiara, oltre alle botteghe, confluivano numerosi banchi di venditori occasionali che creavano un certo disordine. Intervenne la Comunità nel 1654 vietando di collocare banchetti davanti al sagrato ed ai portici per lasciar libero lo spazio indispensabile al transito delle carrozze ».

L'interesse dei reggiani per gli spettacoli e le rappresentazioni teatrali trova riscontro anche nella letteratura e, in particolar modo, in quella che è l'espressione della cultura del mondo popolare. Ugo Bellocchi (11) afferma che « Il grande monumento letterario del Seicento dialettale reggiano è la commedia, per lungo tempo inedita. " L'aspra vendetta di Minghetto e Tugnól ". D'autore ignoto, fu rappresentata in Reggio nella casa dei signori Pagani l'anno 1672, come informa la nota manoscritta apposta sotto il titolo, nella stessa pagina del frontespizio. Composta nel dialetto collinare di tre secoli fa, quando s'usavano espressioni del tutto cadute oggidì (*chenca*, qui, qua; *solver*, asciolvere, il desinare; *strlot*, stella, stellina; *tusgadura*, veleno, tossico; *dromidura*, sonnifero; ecc.) essa è tuttavia chiaramente comprensibile nel suo complesso e, ancorché costruita secondo linee elementari, è snella e piacevole. Articolata in tre atti e venticinque scene, è preceduta da un prologo, in volgare italiano, recitato dall'Ira, ed arricchita da due intermezzi, completamente autonomi fra loro e dalla commedia, collocati alla fine del primo e del secondo atto ».

Un altro documento, anteriore all'« Aspra vendetta di Minghetto e Tugnól » è ricordato dallo stesso Bellocchi ne « Il Volgare Reggiano » (12). Si tratta della commedia « *I contraposti amorosi* ovvero *I rotti incanti* » dove a un personaggio, Bernone, maschera impersonata da *Baltsron* (Baldassarone) che parla in vernacolo, è affidato il compito di congedarsi dal pubblico. Anche Giuseppe Ferraro (13) ricorda *Bernòun*, maschera del suburbio di Reggio, che parla in vernacolo.

Dopo questa ampia e varia premessa introduttiva allo studio sul teatro dei burattini a Reggio, ricordiamo infine i luoghi teatrali veri e propri che nel 1600 erano attivi. Si è trattato di una premessa ampia e documentata in quanto è la diretta espressione dell'interesse rivolto dal mondo culturale di allora quasi esclusivamente verso certe dimostrazioni di omaggio per i nobili del tempo. Ma lo sfarzo di queste manife-

---

(11) « *La storia del " Volgare " reggiano s'apre con un documento di libertà* », *in* « *Reggio Emilia. Vicende e protagonisti* », *vol. I, Edizioni Edison, Bologna* 1970, *p.* 233.

(12) « *Il Seicento* » *ne* « *Il " Volgare " reggiano* », *vol. I, Poligrafici S.p.A., Reggio Emilia* 1966, *p.* 2. *L'opera di Grisanto [Lusetti] Pittore* « *I contraposti amorosi overo I rotti incanti. Comedia pastorale, opera nova, e dilettevole. Composta da Grisanto Pittore Reggiano professore delli effetti Meteorologici. Dedicata all'illustrissimo Signor Gabriello Pratoneri* », *era stata stampata a Modena nel* 1648 *da Bartolomeo Soliani.*

(13) « *Canti popolari della provincia di Reggio Emilia* », *Modena* 1901, *ora in ristampa anastatica, Forni Editore, Bologna* 1969, *p.* 2.

stazioni doveva alla fine segnare un brusco contraccolpo sulle condizioni economiche della città. Andrea Balletti (14) ricorda come « intanto che la miseria cresceva si pensava combattere " l'eccesso dei poveri " colla frusta, colla corda, coll'espellere i contadini dalla città, i forestieri dallo stato e col ripetere le leggi suntuarie. Lo stato credeva frenare il lusso " del vestire, carrozze de altro . . . nelle presenti miserabili congiunture " non permettendo altro segno di ricchezza che l'anello nuziale! (1693). Stessero contenti i " cavaglieri . . . di esercitarsi nel gioco dell'anello "; i giovani si dilettassero a " giocare al Pallone " o a veder ballare " le figurine di legno nella sala delle gride " mosse da un certo Roccella detto il Toscano (1669) ». E' forse questa la prima testimonianza di un luogo nel quale i burattinai potevano agire, la « Sala delle gride », dopo aver chiesto il permesso agli Anziani.

L'esigenza di poter usufruire di un vero e proprio luogo teatrale si fa avvertire sempre più nel secolo XV e in particolare in quello successivo. Giovanni Crocioni (15) ricorda come, « resasi vacante una capace sala, adibita in passato per le adunanze del pubblico Consiglio, il quale già dal principio del secolo soleva radunarsi nell'attuale palazzo comunale, dove s'era trasportato il municipio, gli amanti degli spettacoli scenici furono solleciti a impadronirsene, certo non più tardi del 1567. La sala, detta, per lo innanzi, dal suo ufficio, dei Pretori, e ribattezzata ora col nome di Sala delle Commedie e sala del Ballone, " era posta sopra il portico che prospettava il Collegio, dietro il santo Monte di pietà, in sulla strada reale Emilia, detta la via maestra ", di fronte, potremmo aggiungere oggi, alla via Cavallotti ».

Allo sfarzo delle entrate trionfali, dei carri allegorici, delle mascherate carnevalesche, delle celebrazioni di miracoli della Madonna della Ghiara, e al nascente luogo teatrale vero e proprio fa dunque riscontro lo spazio riservato a chi esercitava, tra i primi, a Reggio, il mestiere di burattinaio: la Sala delle Gride. Per potere lavorare in questo spazio (del quale parleremo in modo ampio nel prossimo numero) si doveva di volta in volta presentare una domanda scritta agli Anziani. Riproduciamo qui di seguito uno di questi documenti, conservati nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia (16).

Segala 343

Ill.mi Sig.ri

Dom.co Segala seruo humilss.mo delle S.S.V.V. Ill.me riuerente.te à quelle narra come fa ballare certe figurine, et fa udire certi stromenti, quali saranno degni dalle S.S.V.V. Ill.me esere uisti, et uditi.

Perciò supp.ca le S.S. Loro à farli gratia della Salla delle Gride, acciò possi à cotesta Ill.ma Città fare uedere, et udire Le sue uirtù. Che della gratia Quam Deus.

adì 6 dicembre 1660.

Che si conceda al supp.te q.to addimanda. Obt.m.

Giorgio Vezzani

(I - *continua*)

---

(14) « *Storia di Reggio nell'Emilia* », *Reggio Emilia* 1925, *ora in ristampa anastatica, Multigrafica Editrice, Roma* 1968, *p.* 464.

(15) « *I teatri di Reggio . . .* », *op. cit., pp.* 4-5. *L'autore riporta una notazione tratta da un ms. di Prospero Fantuzzi,* « *Cronaca teatrale dalle origini al* 1857 ».

(16) *Archivio di Stato di Reggio, Recapiti alle Riformagioni, n.* 343, 1660, *pubblicato anche da Enrico Curti in* « *Regiensia* », *op. cit., p.* 25.

Il documento sulle « Feste e divertimenti popolareschi reggiani del '600 », di cui accanto riproduciamo la prima pagina, ci permette di completare il panorama degli spettacoli popolari reggiani del 1600 iniziato nelle pagine precedenti. E' un estratto dalla « Strenna dell'Istituto Artigianelli, anno 1927 », pubblicato a Reggio Emilia, dallo Stabilimento Tipografico Artigianelli di R. Bojardi, 1926.

Feste e divertimenti popolareschi reggiani del '600

La vita affrettata dei nostri giorni, l'uniformità della moda e dei costumi, ci fanno talvolta correre col pensiero ai secoli XVI e XVII quando ogni manifestazione del viver civile era spesso uno spettacolo di pittoresca coreografia. Francia e Spagna si contendevano, è vero, il dominio d'Italia, ma gli italiani che «il danno e la vergogna» non sentivano, trascorrevano lietamente la vita anche se le guerre, le carestie e le pestilenze venivano ogni tanto a «romper l'alto sonno nella testa». Non diversamente passavano le cose nella città nostra, fatta ricca dall'arte della seta. Anzi l'agiatezza che l'industria le aveva procacciata, se contribuì ad ornarla di palazzi, di chiese e di opere d'arte, fu ancora incentivo a pompe di feste sacre e profane. Non accennerò agli spettacoli sfarzosi e agli apparati con i quali festeggiavasi il passaggio o la venuta di qualche principe, nè alle pubbliche rappresentazioni di commedie e di tragedie di cui altri ha già parlato. Mi limiterò a cose più semplici e più modeste ricordando sulla scorta dei nostri cronisti (Mussini, Pellicelli, Rubini...) quegli spettacoli e quei divertimenti che nello scorcio del sec. XVI e nel principio del seguente, erano più accetti al popolo. Piccoli episodi nel gran quadro del tempo!

Uno dei più antichi spettacoli, doppiamente caro al popolino perchè nulla costava, era la corsa dei cavalli o dei *barberi*, come allora si diceva. Come saetta scoccata dall'arco i destrieri attraversavano le vie della città e la folla s'assiepava densa al passaggio. Il palio consisteva quasi sempre in un ricco drappo di damasco, di raso, di velluto, o di seta od anche in oggetti di valore. Si correva in occasione di feste e ne fecero correre uno perfino «li coronari davanti la Madonna della Ghiara». Il percorso variava ogni volta. Nel 1621 la vicinanza di S. Pietro fece correre un palio di velluto rosso dal ponte sul Crostolo, fuori S. Stefano, a Porta S. Pietro. Altra volta (1618) se ne corse uno di bavellata nella vicinia di S. Zenone. Parve esso assai meschino a certo

Feste e divertimenti popolareschi reggiani del '600

La vita affrettata dei nostri giorni, l'uniformità della moda e dei costumi, ci fanno talvolta correre col pensiero ai secoli XVI e XVII quando ogni manifestazione del viver civile era spesso uno spettacolo di pittoresca coreografia. Francia e Spagna si contendevano, è vero, il dominio d'Italia, ma gli italiani che « il danno e la vergogna » non sentivano, trascorrevano lietamente la vita anche se le guerre, le carestie e le pestilenze venivano ogni tanto a « romper l'alto sonno nella testa ». Non diversamente passavano le cose nella città nostra, fatta ricca dall'arte della seta. Anzi l'agiatezza che l'industria le aveva procacciata, se contribuì ad ornarla di palazzi, di chiese e di opere d'arte, fu ancora incentivo a pompe di feste sacre e profane. Non accennerò agli spettacoli sfarzosi e agli apparati con i quali festeggiavasi il passaggio o la venuta di qualche principe,

né alle pubbliche rappresentazioni di commedie e di tragedie di cui altri ha già parlato. Mi limiterò a cose più semplici e più modeste ricordando sulla scorta dei nostri cronisti (Mussini, Pellicelli, Rubini . . .) quegli spettacoli e quei divertimenti che nello scorcio del sec. VI e nel principio del seguente, erano più accetti al popolo. Piccoli episodi nel gran quadro del tempo!

Uno dei più antichi spettacoli, doppiamente caro al popolino perché nulla costava, era la corsa dei cavalli o dei *barberi*, come allora si diceva. Come saetta scoccata dall'arco i destrieri attraversavano le vie della città e la folla s'assiepava densa al passaggio. Il palio consisteva quasi sempre in un ricco drappo di damasco, di raso, di velluto, o di seta od anche in oggetti di valore. Si correva in occasione di feste e ne fecero correre uno perfino « li coronari davanti la Madonna della Ghiara ». Il percorso variava ogni volta. Nel 1621 la vicinanza di S. Pietro fece correre un palio di velluto rosso dal ponte sul Crostolo, fuori S. Stefano, a Porta S. Pietro. Altra volta (1618) se ne corse uno di bavellata nella vicinia di S. Zenone. Parve esso assai meschino a certo Giacinto Crostellini che se ne lagnò con Carlo Fossi. Dalle parole, accesisi gli animi, i due passarono presto a vie di fatto, finché al Crostellini toccò una pugnalata che lo mandò di . . . corsa all'altro mondo.

I fuochi d'artifizio, lo sparo di mortaretti e di moschetti erano pure assai in voga e sempre cari al popolo. Nel giugno del 1621 per la festa di S. Barnaba che si celebrava in S. Giorgio, chiesa dei Gesuiti, venne dato « il fuoco a una gran fonte di finta carta che, invece di gettar acqua gettava fuochi artificiali da ogni parte ». La sera appresso fu illuminata tutta la contrada de li Spadari e di S. Giorgio, e « brugiorno un castello grande di carta con fuochi artificiali ». Quando poi nell'ottobre dello stesso anno giunse la nuova che il card. Alessandro d'Este, fratello del Duca, era stato eletto vescovo di Reggio, si fecero per tre giorni feste in piazza « con grandi lumi e raggi e girandole e musiche ». Lo spettacolo si rinnovò per altre tre sere in piazza S. Prospero dove « fu innalzato un ballone pieno di fuochi artificiali bellissimo ». Nel maggio dello stesso anno, i bottegai di Broletto verso piazza, inaugurando un'immagine della Vergine dipinta sul voltone fecero una gran festa. Sparo di mortaretti, due palchi con cantanti e suonatori, musica, fuochi d'artifizio; in fine distribuirono *gratis et amore Dei* non sappiamo quante misure di vino. Il cronista, da cui togliamo la notizia, assicura che il pubblico si dilettò assai. E bisogna crederlo perché negli anni appresso il divertimento si ripeté. Del resto altra volta in occasione di una festa a S. Raffaele (chiesa che sorgeva al termine dell'attuale via Toschi) fu eretta una fontana che gettava addirittura vino . . .

Pochi poi sanno che l'anno 1618 nella vicinia di S. Zenone, il 29 giugno, giorno di S. Pietro e ottava del Corpus Domini, si fecero i così detti *addobbi* secondo l'uso che tuttavia dura a Bologna. Si pulirono le facciate delle case, si coprirono tutte le strade dove doveva passare la processione del SS. « et anco un pezzo della Ghiara di sopra di panni, et in terra di vaghi fiori et dalle muraglie da una parte altra tapezzarie e corami dorati e bellissimi quadri con portoni e fontane et inventioni assai belle . . . ». A complemento della festa, per divertimento del popolino, « fecero rampare l'agnello et stracciare il collo all'oca et ridere la torta et sturlare la gatta » (1). Questi divertimenti popolareschi che ci fanno sovvenire la ben nota *cuccagna*, si ripetevano assai di frequente, ne è facile oggi capire in che cosa consistessero i giochi da far *rampare l'agnello e di far ridere la torta* . . .

E giacché siamo nel 1618 dirò che il 22 novembre di quell'anno si celebrò in Duomo la festa di S. Cecilia, degna d'essere ricordata per la « bellissima architettura in gesso » di Gaspare Vigarani. « E fu, scrive il cronista Mussini, un cielo aperto dal quale si vidde il Paradiso con la gloria et vi era un angelo che discendeva dal cielo per incoronare S. Cecilia e S. Valentino che fu suo sposo et S. Cecilia si alzava in aria per forza di contrappesi, ma non si vedevano, sì che fu giudicata una cosa degna ». E' questo, senza dubbio, il primo lavoro di cui si abbia menzione del grande architetto reggiano, allora poco più che trentenne. Il fatto è degno di nota perché, sulla fede dell'Isacchi e del Tiraboschi, tutti gli scrittori indicano

come prima sua opera la macchina o carro trionfale che il Vigarani, in unione al fratello Giacomo, costruì l'anno appresso per l'inaugurazione del Tempio della Ghiara (2).

Ma il divertimento maggiore che allietò i buoni reggiani nello scorcio del sec. XVI e nella prima metà del seguente, fu il baccanale carnevalesco. Il Guasco nella sua *Storia Letteraria* (Lib. IV.) elenca le mascherate che si fecero in Reggio dall'anno 1597 al 1620. Altre aggiunge per gli anni seguenti, Enrico Curti (3). Ed ecco il *Trionfo d'Amore*, il *Cocchio delle Grazie*, le *Regine amorose*, la *Rôcca d'Amore* i *Maghi*, le *Sette età* e così di seguito sino alle balie, alle lavandaie, alle pastorelle, ai pittori, ai contadini, ai gobbi, ai soldati svaligiati, agli amanti disperati: la caricatura, la farsa, il grottesco dei tempi. Gli Accademici *Elevati* tra cui ebbe fama Alessandro Miari, s'affaticavano a comporre sonetti, canzoni, canti carnascialeschi e per opera loro giostre e tornei « si facevano da diversi cavalieri sotto abito e nome di *venturieri* » (4). Sfilavano i carri trionfali ora con Venere e Marte che guidavano Amazzoni, ora con Bradamante o Marfisa, ora con Ercole dio della forza o con Paride che magnificava le bellezze di Elena, o con Achille impegnato a favore di Deidamia o con Cesare invaghito di Cleopatra . . . *Caos* pittoresco e rumoroso di carri, di fanti, di cavalli e di animali fantastici, lusso di bardature e di armi, sfarzo di vestiti, di piume e di vessilli, trionfo di luci e di colori.

Spettacolo diverso, ma non meno grandioso per la pompa degli apparati e dei carri, dovette sembrare quello che si ebbe nel maggio del 1619 per l'inaugurazione del Tempio della Ghiara. Tuttavia non indugeremo perché più volte se n'è parlato.

Quanto a spettacoli straordinari, rifacendoci un poco indietro, cioè al 1595, dovremo ricordare il passaggio di . . . tre cammelli, animali, a quanto pare, mai visti a Reggio. Ciò « diede occasione a questo popolo, aggiunge malignamente il nostro cronista, di mostrare *al solito* la sua curiosità ». Ma più straordinario fu lo spettacolo che nello stesso anno 1595 diede sulla pubblica piazza un alemanno. Tesa una fune dal torricino dell'orologio al cancello della guardia del Bargello, attraversò su di essa tutta la piazza nel senso della lunghezza. Ora stava « appicato col mento, or con la mano, or con ambedue, or con un piede, or con duoi a pendoloni » e, sempre scherzando, a volte beveva o spogliavasi e compiva molte altre prodezze, sì che lo spettacolo, conclude il nostro cronista, « era piuttosto spaventoso che di piacere ». E, pensiamo noi, più difficile forse di quello offerto sulla stessa piazza in questi ultimi anni da un altro tedesco, lo Stroschneider e da un suo imitatore italiano. E' proprio vero che *nihil sub sole novi!*

Tra gli avvenimenti straordinari dovrei ancora segnalare i passaggi di soldati nei loro pittoreschi costumi e quasi sempre con grave danno del territorio reggiano. Ma in quel agitato periodo storico tali passaggi erano così frequenti da costituire uno spettacolo piuttosto comune.

Ma anche fra le vicende tristi dei tempi, in mezzo alla carestia che aveva desolato il Ducato e ridotta a sole 11.000 anime la popolazione cittadina, i Reggiani non perdevano il loro buon umore. Lo dimostra l'episodio di quel tal Menghi, barbitonsore, il quale presso a morte l'anno 1592, volle « essere portato a seppellire su la bara in letto con le sue lenzuola e piega fatta con la cuffia in capo » ordinando d'essere « sepolto così ». Il cronista aggiunge che la cosa fece ridere di cuore i buoni reggiani, ma non dice se il desiderio dell'allegro barbitonsore fosse poi esaudito!

Guglielmo Piccinini

NOTE

(1) *Sturlare la gatta.* Il cronista altra volta dice: « ammazzare una gatta con la testa » (cioè col capo di chi partecipa al gioco, *Stracciare il collo all'oca*: Il gioco si facea così: l'oca era appesa a una corda fra due pali, corda che poteva allungarsi o accorciarsi. Il giocatore, con un giusto salto sul trampolino, doveva afferrare per il collo l'innocente bestiola.

(2) Anche Gabriel Rouchès, che è tra gli ultimi biografi del nostro architetto, così si esprime: « *C'est en* 1619 *que, pour la première fois, nous trouvons trace de Gaspare Vigarani . . .* ». V. G. Rouchès - *Inventaire des lettres et papiers manuscrits de Gaspare, Carlo et Ludovico Vigarani. Paris, H. Champion,* 1913.

(3) E. Curti - Il carnevale di Reggio attraverso i secoli - Reggio, Tip. Artigianelli, 1885.

(4) Giovanni Guasco - Op. cit. Reggio Vedrotti, 1711.

BURATTINI, MARIONETTE, PUPI: notizie - 17

Con la collaborazione delle compagnie del teatro di animazione

TOTO' IL BUONO

VOLARE DOVE?

E' il nuovo allestimento del Teatro il Setaccio - Burattini, Marionette diretto da Otello Sarzi Madidini, tratta da un soggetto di Cesare Zavattini, presentato il 22 marzo in anteprima nazionale a Luzzara.

Del nuovo spettacolo della compagnia reggiana (che ha sede in via Martiri della Bettola, 22, tel. 26741/2), Otello Sarzi ha curato la riduzione teatrale, le scene, i costumi e i burattini e le marionette, Gabriele Amadori la grafica, Bruno Battisti D'Amario le musiche, Gabriele Marchesini la regia.

« Lo spettacolo — si legge nella presentazione — è destinato ai ragazzi in età scolare, dalle elementari alla scuola media. E' una favola che, attraverso situazioni imprevedibili descritte con umorismo finissimo, racconta la storia di un eroe positivo (Totò il buono) contrapposto all'eroe negativo (il riccone Mobic); ma è soprattutto la storia di una comunità di baraccati alla periferia di una metropoli che vengono cacciati dal loro accampamento in virtù della legge spietata del profitto.

Pertanto, anche se nella storia si narra di una grande quantità di prodigi, tanto che nella scena finale il protagonista se ne va volando su una scopa, in questo spettacolo si racconta una favola sociale che Zavattini sembra aver già scritto per immagini contrapposte: Totò con i suoi amici barboni da una parte, Mobic con il generale dall'altra.

La realizzazione teatrale prevede una cinquantina di personaggi che rappresentano con tecniche differenziate di animazione (burattini a guaina, a stecche - ombre - lavagna luminosa ecc.), la visione del mondo degli emarginati e degli sfruttati di Cesare Zavattini ».

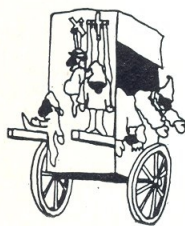
VERNICE FRESCA

E' una rassegna di teatro per ragazzi, che ha avuto inizio il 30 marzo e continuerà fino al 2 maggio, organizzata a cura dell'Ente decentramento culturale, dal Comune di Genova, dall'Assessorato alle istituzioni scolastiche e dalla Provincia di Genova, con la partecipazione delle seguenti compagnie teatrali: CREST di Taranto, La Contrada di Trieste, Quelli di Crock di Milano, Teatro dell'Angolo di Torino, Teatro del Mago Povero di Asti, Strumento Concerto di Milano, la Mela Magica di Genova, La Chiave di Campopisano di Genova, Teatro dell'Archivolto. Le recite si svolgono a Genova e provincia; avranno luogo inoltre due seminari, sulle tecniche di drammatizzazione, e sulle tecniche dell'animazione teatrale. La giornata finale della rassegna, prevista per il 2 maggio, vedrà l'intervento dei clowns Gustav Parking e Zuzu, del mimo Philippe Bizot e del prestigiatore Gianfranco Bestetti.

LA REALTA' DELLA FANTASIA

Sabato 4 aprile si è inaugurata una mostra della collezione del Museo dei Burattini di Giordano Ferrari presso il Palazzo Orsoline di Fidenza: tra i vari burattini, marionette, fantocci, pupi, una sezione particolare riguarda la maschera inventata da Italo Ferrari, padre di Giordano: Wladimiro Falesi detto « Bargnocla » di cui proponiamo l'immagine. La mostra di Fidenza sarà aperta fino al 1° maggio. Un'altra mostra avrà luogo a Pistoia, durante l'intero mese di maggio.

MARIONETTE E BURATTINI NELLA COMMEDIA DELL'ARTE

E' un corso teorico e pratico sul teatro dei buratini e delle marionette, iniziato il 9 marzo, che continuerà sino al 25 maggio nel Laboratorio di Marionette e Burattini di via S. Benigno 1 a Torino. Le lezioni del corso sono tenute, tra gli altri, da Serenellini, Ramazzotti, Tornior, Giovanni Moretti, Cesare Maletti e dal Carretto di Marodian.

IL MOSTRO TURCHINO

E' lo spettacolo della Compagnia Teatro Gioco e Vita di Piacenza (la sede è in via Maddalena, 9, tel. 31613) della corrente stagione. Del nuovo allestimento, basato sulla tecnica delle ombre cinesi, pubblichiamo la nota di presentazione della stessa compagnia « Teatro Gioco Vita »:

« Il Mostro Turchino », ispirato all'opera di Carlo Gozzi, è presentato dal Teatro Gioco Vita con la regia di Tonino Conte, e le sagome e le scene disegnate da Emanuele Luzzati. Con questo spettacolo Tonino Conte ed Emanuele Luzzati hanno affrontato il mezzo di espressione più affascinate ed antico: « Il Teatro delle Ombre ».

Le ombre cinesi hanno origini antiche e provengono dall' oriente, da quell'oriente in cui Carlo Gozzi ambienta gran parte delle sue commedie. Inoltre, proprio le ombre cinesi hanno dato spunto alla fine del secolo scorso, all'invenzione del cinematografo, e, in modo particolare, al cinema d'animazione (quello in cui proprio Emanuele Luzzati è maestro riconosciuto in tutto il mondo).

Traendo spunto dalla favola di Gozzi, anche in questo spettacolo raccontato con le ombre, i bambini troveranno personaggi orientali (il Re, la Principessa Gullundi, tutti hanno, come i richiami paesaggistici, un chiaro richiamo cinese), ma anche i personaggi della commedia dell'arte, che essi sono abituati a conoscere e per cui hanno una spiccata simpatia, come Arlecchino. Sempre come era tipico di Gozzi, nella storia de « Il Mostro Turchino » i personaggi principeschi e « d'alto lignaggio » e le situazioni delle favole e della « magia » si incontrano con quelle dei comici dell'arte per cui Gozzi scriveva le sue commedie. Arlecchino è infatti il personaggio conduttore di tutta la vicenda, ma attenzione: il mondo magico è particolarmente importante, e non solo per la trama della storia (che è ricca di ogni genere di sorprese e di « miracoli » misteriosi) ma perchè il linguaggio usato — quello delle ombre — è sfruttato dal Teatro Gioco Vita in tutte le sue possibili variazioni, con una vera e propria « magia visiva »: dissolvenze insolite, raffinati giochi di luce e ombra, qualcosa che ci ricorda la prima suggestione del cinematografo con in più il fascino di un'antica arte teatrale che viene da lontano ».

Carlo Brighetti in una fotografia dell'inizio del 1900.

BRIGHETTI CARLO

I

Biografia del contadino-poeta e dialogo completo del processo per il rogo alla « Vecchia » scritto da lui stesso

Armide Broccoli è nato a Castenaso (Bologna) nel 1923. Di famiglia contadina, partecipa attivamente al movimento di Liberazione e lavora in agricoltura fino all'inizio degli anni Cinquanta. Si trasferisce quindi a Bologna, dove frequenta un corso serale che gli consente di impiegarsi presso un ente pubblico. Approfondisce nello stesso tempo le sue cognizioni sulla vita popolare e — come ex contadino non soddisfatto della pubblicistica esistente — inizia egli stesso a scrivere articoli e saggi sull'argomento. Con « La resa dei conti » vince un concorso bandito dal Comitato regionale Emilia Romagna per il 30° della Liberazione. Si aggiudica poi, nel 1979, il premio letterario « Terra e Vita » con il libro « Chiamavano pane il pane » nel quale descrive ampiamente il mondo contadino bolognese dell'inizio del '900.

Il contributo che Armide Broccoli offre ora attraverso « Il Cantastorie » può essere visto anche come un approfondimento di un tema già trattato in « Chiamavano pane il pane ». Carlo Brighetti e sue « Vecchie » (che il Broccoli ha trascritto dai quaderni lasciatigli da questo contadino socialista della bassa bolognese) sono infatti ricordati alle pagine 131-133 del volume in precedenza citato.

La « vecchia » era il simbolo della società borghese che con i suoi sistemi di direzione autoritari tiranneggiava i lavoratori calpestando ogni aspirazione di questi ad una vita migliore. Il grande merito dell'autore era stato quello di capire che attraverso quel simbolismo poteva colpire nel segno mettendo a nudo i vizi, i difetti e l'ipocrisia usata da chi esercitava il potere per continuare a mantenere inalterati i loro privilegi. Il processo dunque era un pretesto per dare concretezza al bisogno di comunicare agli altri l'insofferenza popolare a quello stato di cose, insofferenza che veniva manifestata in una forma originale e con un linguaggio burlesco che aveva una forte presa sui lavoratori. Costoro erano affascinati, avvinti, sia dal dialogo costruito abilmente su un gioco di parole efficacissime che dalla trama del processo il quale dopo le battute iniziali delle presentazioni andava in crescendo, si faceva serrato, palpitante; un discorso che divertiva facendo riflettere e che veniva seguito e inteso da sempre più vaste platee. Il dialogo fra i due contendenti non lasciava spazio né respiro al difensore che chiuso nella logica stringente delle contestazioni popolari tentava il tutto per tutto pur di salvare il « buon nome » e i « grandi meriti » della vecchia passando dall'arroganza alle minacce aperte alla richiesta di avere dei testimoni e delle prove scritte e quando vedeva crollare ogni suo tentativo giocava l'ultima carta: la corruzione. Questo era il momento più significativo, quello della sconfitta del difensore che con tale proposta scatenava la collera popolare e veniva cacciato sdegnosamente dalla piazza dove si era esibito a pro del malcostume imperante. Il trionfo della giustizia non lasciava scampo alla condannata la quale scopriva la sua anima perversa anche nel testamento. Infatti a coloro che si credevano dei privilegiati perché facevano un lavoro indipendente (il barbiere, il birocciaio, il capo mastro muratore, le lavandaie, l'artigiano), e che per le loro condizioni spesso tenevano le distanze e rifiutavano il dialogo con gli altri lavoratori (operai, braccianti, contadini), ebbene anche quelle categorie erano tiranneggiate dalla società che alla fin fine non gli lasciava niente. A questo punto il giudice faceva un invito caloroso alla folla: « La " vecchia " lascia a tutti noi solo poche briciole che dovrebbero essere spartite con coscienza e senza litigare! ». Una realtà che tutti conoscevano ma la lezione era molto istruttiva; i lavoratori uniti attorno al loro giudice non si erano lasciati intimorire e avevano sconfitto le manovre subdole e gli intrallazzi di chi li sfruttava. Ciò insegnava alla gente a ragionare, a fargli capire che doveva scuotersi dalla rassegnazione e far leva sulle proprie forze e capacità per modificare i rapporti di forza esistenti. Ne avevano avuto una dimostrazione.

I processi alla « vecchia » iniziarono nei paesi della bassa bolognese in tempi lontani ma chi riuscì a farne un'arma efficacissima per denunciare il malgoverno del nostro Paese fu Brighetti agli inizi del '900 quando non aveva ancora vent'anni. Sorretto dalla sua vena creativa, dalla tenacia contadina e dalla sua modestia

(. . . *se aiè di errur am pardùnari*
parchè a son un cuntadein
e al mi studi l'è poc fein!
. . . se ci sono degli errori mi perdonerete
perchè sono un contadino
e il mio studio è poco fino!),

il giovane seppe dargli questo aspetto nuovo e cone con la sua capacità di sintesi, la volontà, il fuoco della passione ne fece uno strumento interessantissimo di comunicazione dei sentimenti. Fu senz'altro la più alta espressione di cultura contadina, una cultura viva ispirata alle cose vere della vita e che dalle aie o dalle stalle si trasferì sulle piazze dove trovò il consenso e la partecipazione popolare perché lì ciascuno si riconosceva e trovava una risposta alle sue angustie; per modificare lo stato di indigenza dei lavoratori ci voleva unità tra loro e mandare al rogo quel tipo di società. Brighetti era un socialista convinto e con la sua vocazione alla libertà e ai bisogni della povera gente impegnò tutte le sue energie per dare un contributo a costruire un mondo migliore. A modo suo naturalmente. Coi « processi » e le « zirudelle » che parlavano sempre del trattamento dei lavoratori (La condizione dei poveretti in Italia, La rotta del Lavino del 1887, L'arrivo delle cartelle delle tasse, Lo scoppio della polveriera di Marano del 1891, I maiali e i mercanti di Granarolo, I

muratori, Il campanaro di Medola, Zirudella su un calzolaio, Zirudella su un prete, ecc.), ispirate quindi alla vita semplice e alle necessità della povera gente.

La sua vena creativa che gli faceva cogliere con spirito critico gli aspetti più deleteri del mondo in cui vivevano, il suo linguaggio che riusciva a far riflettere nei momenti che sembravano i meno adatti e cioè quando c'erano incontri popolari per trascorrere alcune ore in sana armonia (una festa da ballo, una veglia di carnevale, una festa paesana), gli avevano accresciuto notorietà e simpatie. Così attorno a lui iniziarono ad infoltirsi le schiere dei simpatizzanti e fu costretto ad intervenire in paesi, frazioni, borgate e rioni accolto ovunque con grande calore. Fu un fenomeno che diede fastidio a coloro che avevano interesse a mantenere le loro condizioni previlegiate (e questo lo si capirà in seguito), i quali per non inasprire gli animi in quegli anni di cruenti lotte sociali in tutto il Paese finsero di non preoccuparsi di Brighetti ma nel frattempo iniziarono in sordina un'opera disgregatrice nei suoi confronti mettendone in dubbio le capacità.

« Un contadino-poeta? Fandonie! Chissà dove va ad acquistarle quelle baggianate da quattro soldi che racconta in giro! Ve la dà a bere. E voi tutti a correre per ascoltarlo a bocca aperta. Coglioni! ». A quelle voci l'interessato rispondeva alla sua maniera;

nò sgnourlò, l'è totta roba mì
anch se a son un cuntadein da cap a pì
nò signorlei è tutta roba mia
anche se sono un contadino da capo a piedi.

La guerra del '15-18 cambiò radicalmente le cose nel nostro Paese. I contadini terminato il conflitto si strinsero compatti nei loro sindacati e anche Brighetti si impegnò politicamente. Fu eletto capolega-contadino di Maddalena, incarico che accettò e onorò da par suo in anni di lotte durissime per strappare ai padroni della terra una modifica dei contratti agrari. Una svolta decisiva per il futuro che esponeva a dei rischi i dirigenti del movimento ritenuti responsabili degli eventuali disordini e in base a quelle non ben specificate misure sull'ordine il neo-capolega venne arrestato e rinchiuso nelle carceri di Bologna per venti giorni. Fu l'inizio di una persecuzione accanita che dovette subire per oltre sei anni da parte delle squadre fasciste. Infatti il giorno di Natale del '21 venne aggredito e bastonato selvaggiamente da un folto gruppo di teppisti e riportò la frattura sia del braccio che della gamba destra. Il grave episodio però non riuscì a fiaccarne la resistenza e lo spirito combattivo. Nel '22 trebbiò il grano con le macchine della cooperativa rossa (di cui era stato un animatore e un fondatore), scortata da quattro carabinieri. Durante la notte alcuni tentarono di entrare nel cortile per incendiarla ma scorgendo le forze dell'ordine spararono alcuni colpi di rivoltella e si dileguarono. Un mese dopo il Brighetti fu percosso alle spalle in piazza a Bologna e alla sua reazione gli aggressori fuggirono facendo perdere le loro tracce.

L'ultimo giorno di quell'anno le figlie — Fedelina di diciassette anni e Maria di venti — mentre tornavano a casa dalla benedizione vennero prese, immobilizazte, e cosparse di nerofumo da una squadra di bravacci. Costoro dopo l'impresa « eroica » accompagnarono le ragazze lungo la strada schernendole e urlando come degli ossessi: « Alé! Alé, le belle mascherine! ». I familiari sentendo il baccano uscirono di casa e in un attimo capirono tutto. Rientrarono nell'abitazione e si armarono; uno di un fucile, un altro di una pistola, un terzo di un'ascia. Quando le ragazze entrarono nel cortile quello del fucile appostato dietro ad una finestra puntò l'arma contro la masnada e gridò: « Il primo che mette piede nel cortile l'accoppo come un maiale! ».

I vigliacchi rimasero sorpresi a quella reazione inaspettata e se la diedero a gambe nonostante fossero in più di sessanta. Attorno alla famiglia Brighetti intanto si era chiuso un cerchio di violenza cieca e assurda. Erano rimasti isolati, prigionieri nella loro casa e chi usciva per andare alla spesa o per altre necessità familiari veniva aggredito. Fedelina dovette fuggire dalla farmacia di Budrio per un'uscita secondaria perché i fascisti del luogo l'avevano riconosciuta e volevano darle l'olio di ricino; il padre, sempre per un'uscita secondaria della cooperativa di Maddalena riuscì a mettersi in salvo

da un'incursione di squadristi che minacciavano di ammazzarlo. L'uomo si inerpicò sul tetto di una porcilaia da dove balzò nei campi dileguandosi. I fascisti del luogo li seguivano passo passo e informavano i camerati appena qualcuno usciva dal podere. I contadini e i braccianti della zona si prodigarono per proteggere i Brighetti da quella violenza e iniziarono a scortarli quando dovevano lasciare la casa. Fu una gara di solidarietà ferma e decisa e quando un figlio militare veniva in licenza e doveva andare dai carabinieri di Budrio sia per il visto di arrivo che per quello di partenza, ebbene quei due viaggi li faceva accompagnato da una decina di amici, così nessuno lo molestava.

Il lunedì di Pasqua del '23 nonostante la vigilanza i fascisti attentarono alla vita del figlio Angelo di ventun anni. Gli spararono a tradimento nascosti dietro ad una siepe e lo ferirono ad una spalla. Gli amici, messi in fuga i fascisti, soccorsero il ferito portandolo nella casa di una contadino vicino dove gli vennero prestate le prime cure. Il padre informato del fatto andò a prendere il figlio col biroccino poi lo trasportò a casa. Per estrarre la pallottola e curare la ferita chiamò il medico del luogo ma questi, che era stato minacciato dai fascisti, rifiutò di intervenire. Pochi avevano visto Brighetti infuriarsi ma quella volta lo vide il dottore che di fronte a quello sguardo così severo e deciso chinò la testa e seguì il contadino. La mattina dopo arrivarono i carabinieri di Budrio ad arrestare il ferito e nonostante avesse la febbre quasi a quaranta venne fatto alzare dal letto e rinchiuso nella camera di sicurezza della caserma. Dopo due giorni fu trasferito nella caserma dei carabinieri di Bentivoglio, da qui a quella di San Giorgio di Piano indi al carcere di Bologna dove dopo sette giorni di detenzione venne rilasciato. Fu una lazzaronata che riempì di sdegno i lavoratori di Maddalena e « l'Avanti! » sul grave fatto scrisse un articolo su due colonne di dura protesta e condanna. Nel frattempo i fascisti fecero un'incursione nella cooperativa saccheggiandola e mettendo a fuoco registri e suppellettili; compirono alcune scorrerie notturne attorno alla casa dei Brighetti sparando colpi di pistola all'impazzata e altri colpi di pistola furono indirizzati alla figlia Fedelina un giorno che era per strada col biroccino.

Una scalata esasperante di violenze, soprusi, e sopraffazioni contro degli onesti, stimati, e bravi lavoratori che incoraggiati dalla solidarietà popolare non si piegarono dimostrando la loro forza di carattere. Alle elezioni del '24 dove gli uomini in camicia nera esercitarono ogni tipo di azione intimidatoria, il Brighetti che non si piegò ai ricatti fu nuovamente percosso brutalmente. Quella fu la goccia che fece traboccare il vaso perché intervenne il padrone, un agrario molto autorevole, che andò al gruppo rionale dove protestò e urlò la sua disapprovazione per le angherie fatte ad una famiglia di suoi dipendenti dei quali apprezzava l'onestà e la voglia di lavorare. Trattò i neri da malviventi incalliti e giurò che se non fossero cessate le persecuzioni avrebbe fatto prendere dei provvedimenti nei confronti dei responsabili da persone altolocate di sua conoscenza. Ma eravamo già al 1925 con il fascismo ormai padrone del campo. I dirigenti dei partiti e delle organizzazioni democratiche che erano riusciti a sopravvivere alle violenze erano in carcere, in esilio, o al confino.

Brighetti deluso ed amareggiato come gli altri lavoratori del Paese per la situazione nella quale erano costretti a vivere trovò la forza di reagire e tornò sulle piazze. I « processi » però dovevano essere autorizzati e purgati dagli uomini del regime perdendo quel mordente che avevano in precedenza. Capì che era inutile continuare e tornò a scrivere zirudelle alla sua maniera che andava poi a leggere nelle stalle tra i pochi amici fidati per non incorrere in guai ancora più seri di quelli che aveva subito. Sono di quel periodo una fioritura di zirudelle fra le quali vanno ricordate: «I pescatori di Verduno; La breccia di Porta Pia (l'autore iniziò a fare dell'anticlericalismo per l'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche verso il fascismo); Le questioni del campanaro, del prete e dei parrocchiani di Bertalia; Le maledizioni dei poveretti; Un giovane di Granarolo; Il campanaro di Granarolo » e decine di altre che mettevano in ridicolo debolezze umane ma non trascuravano mai di mettere in luce le condizioni in cui erano tenuti i lavoratori. Nel frattempo da Budrio si era

trasferito a Granarolo e nel '38 quando la minaccia della guerra iniziava ad incombere scrisse una rima che era un appello accorato, un invito alla gente ad unirsi per scongiurare una catastrofe che avrebbe condotto i giovani alla morte e il Paese alla rovina. Una strofa:

Se a fessàn totta una uniòn
in farèn cinquantanov prìt e padròn
lour par forza i farèn padela
e quasta la sr'è una còsa bela.

Se facessimo tutta una unione
ne farebbero cinquantanove preti e padroni
loro per forza farebbero padella
e questa sarebbe una cosa bella.

La guerra scoppiò ma i giovani sui quali Brighetti fidava tanto non lo delusero quando parteciparono in massa alla lotta di liberazione dove anche lui diede un grande contributo perché nella sua casa trovarono cibo e ospitalità i partigiani. Con la lotta aperta al nazi-fascismo trovò d'incanto la sua vena migliore e a settant'anni, e pur vivendo in quella realtà opprimente, scrisse la zirudella sull'eccidio della Biscia compiuto dai tedeschi per rappresaglia. Fu il suo canto del cigno, un testamento che dimostra il carattere, la tempra del combattente, la sua forza di credere nella luce della libertà, una libertà che poteva essere conquistata solo con l'unità di tutti i lavoratori: una cosa per la quale aveva lottato tutta la vita. La ricostruzione del Paese e delle organizzazioni democratiche lo videro impegnato di nuovo in prima fila ma la sua esultanza fu di breve durata perché morì nel 1952. Era nato nel 1874.

Armide Broccoli

(I - *continua*)

LE COMPAGNIE DEL MAGGIO: LA TOSCANA

I

Durante la scorsa estate si è svolta a Gragnanella di Castelnuovo Garfagnana, promossa dal Centro tradizioni popolari di Lucca con il patrocinio della Regione Toscana e di altri enti, la seconda rassegna « La tradizione del Maggio ». E' grazie a questa iniziativa che molte compagnie di maggianti toscani si sono ricostituite dopo anni di inattività. Iniziamo in questo numero la presentazione di alcune delle compagnie toscane che hanno preso parte alla rassegna con la collaborazione del Centro di Lucca diretto da Gastone Venturelli che ringraziamo unitamente agli autori delle note sulle compagnie. Le presentazioni sono tratte dalle pubblicazioni edite a cura del Centro di Lucca contenenti anche il copione messo in scena. Le prime compagnie qui presentate sono quelle di Buti e di Loppia, Filecchio e Piano di Coreglia.

Gli spettacoli allestiti dal Centro di Lucca non si limitano ai Maggi ma riguardano anche altre forme della drammatica popolare come i Bruscelli, le Sacre Rappresentazioni, il teatro comico. Sacre Rappresentazioni si sono svolte tra i mesi di dicembre e gennaio a Lucca, Castelnuovo Garfagnana e Gorfigliano: a questa rassegna si riferisce la fotografia che pubblichiamo in questa pagina, tratta dal pieghevole di presentazione della manifestazione. Per la rassegna del teatro comico (Zingaresche, Befanate, Bruscelli, Vecchie), ricordiamo gli spettacoli presso il Teatrino della Scuola Media di Carraia (Capannori di Lucca) dal 28 febbraio all'8 marzo '81.

1. Buti

La ripresa del canto del Maggio e la compagnia “ P. Frediani ,,

Il Maggio di Buti è continuato per tradizione ininterrotta fino agli anni '50; uno degli ultimi Maggi allora rappresentati è stato *La forza del destino* di Nello Landi, dato nel 1952. Per una ventina di anni il Maggio ha conosciuto una fase di latenza: va ricordato però che anche nei primi decenni del '900 il canto non era certo annuale e che anche quest'ultimo lungo periodo di silenzio è stato interrotto almeno nel giugno 1959, quando sotto la direzione di Leopoldo Baroni furono cantati brani di Maggio per un'antologia discografica curata da Roberto Leydi. Il Maggio fu comunque soffocato dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa: lo stesso antico Teatro dei Riuniti (che al più presto dovrebbe essere recuperato) scadde prima a cinema paesano, per poi chiudere del tutto i battenti. Paradossalmente è stato proprio il cinema a ridare impulso al Maggio: nei primi anni '70 il regista pisano P. Benvenuti cominciò ad interessarsi di questa tradizione dei Monti Pisani, usando lo stesso prestigio derivatogli dalla macchina da presa per stimolare i maggianti ad allestire di nuovo una rappresentazione. Fu cantato così, sotto la direzione registica del Benvenuti, il Maggio *Medea*, donde fu tratto un film e le cui rappresentazioni, svoltesi a Buti, a Nancy ed altrove, riscossero notevole successo. Dopo l'esperienza di *Medea*, i cantori butesi decisero di continuare autonomamente la tradizione, impegnandosi a preparare un Maggio all'anno. L'impegno è stato rispettato, come si vede dal seguente prospetto ove si specificano anche le località in cui i vari Maggi sono stati rappresentati:

1973/74: *Demofonte* di P. Frediani (Buti, Montepulciano).

1974: *Il ritorno dalla Russia* di P. Frediani (Buti).

1975/76: *Bianca e Fernando* di P. Frediani (Buti, Chieri, Cascine di Buti, Lido di Camaiore).

1976: *Eleonora di Calatrava* di N. Landi (Pisa, Buti, Capezzano Pianore).

1977/78: *Antonio Foscarini* di P. Frediani (Buti, Modena).

Per portare avanti la tradizione, i maggianti si sono organizzati in una *Compagnia del Maggio* intitolata a Pietro Frediani, presieduta prima da Gino Felici, quindi da Lelio Baroni. La direzione artistica è stata tenuta a lungo da Nello Landi, poeta cantore e compositore di Maggi, che nell'ultimo anno si è tuttavia un po' appartato, preso anche dall'attività di estemporaneo nei contrasti di ottave; attualmente la direzione è collegiale e viene coordinata da Mario Filippi.

Diamo alcuni cenni biografici sui componenti della *Compagnia del Maggio* butese, che cantano nel *Foscarini*, soffermandoci in particolare sui cantori più anziani che garantiscono la continuità della tradizione.

Fernando Bernardini detto *Farnaspe*. (*Alvise Foscarini Doge di Venezia*) testimonia in modo esemplare la tradizione maggistica butese. Nato a Buti il 17-9-1904, ha fatto nella sua vita il contadino di monte; ha frequentato la scuola fino alla IV elementare. Appassionatosi sin da ragazzo al Maggio, cominciò a cantare nel 1923, svolgendo parti da « giovane », come quella di *Agabito* in *S. Eustachio* o di *Farnaspe* in *Costantino Imperatore*, rimasta impressa nella coscienza popolare al punto che l'interprete si è identificato col personaggio. Nelle successive stagioni maggistiche ha sempre cantato, passando dalla parte di « giovane » a quella di « eroe » fino a quella di « re » che ha costantemente ricoperto negli ultimi Maggi.

Compone anche ottave e poesie.

Dolando Bernardini (*Navagero*). Figlio del Pio che abbiamo trovato nella compagnia del 1922, nipote di Angiòlo e del *Mosca*, con il fratello Orfeo che pure ha composto il Maggio *La Favorita*, continua la tradizione del ceppo familiare che quasi si identifica con la storia del Maggio di Buti. Dolando è nato a Buti il 12 settembre 1920, ha fatto la V elementare, ha lavorato da

contadino e poi da muratore. Fin da piccolo assisteva alle prove e alla preparazione del Maggio, nel quale cominciò a cantare negli anni '30, con la parte di *Beniamino* in *Giuseppe Ebreo;* ha eseguito parti da protagonista nel primo dopo-guerra ne *Il ritorno dalla Russia* e in altre rappresentazioni.

Mario Filippi (*Contarini*). Nato a Pisa il 19-1-1940, butese, ha frequentato la scuola fino al I corso di Avviamento Professionale e lavora da idraulico presso il Comune di Buti. Sia il nonno che la madre cantavano il Maggio; egli ha cominciato nel 1952, in una rappresentazione fatta da bambini, allestita da Maria Belloni Filippi e Angelina Sarti con la collaborazione di *Farnaspe.* Ha ripreso nel 1973 in *Medea* ed ha quindi partecipato in parti primarie ai Maggi successivi.

Enrico Baschieri (*Antonio Foscarini*). Nato a Buti il 19-7-1943; ha frequentato la III Media; ha fatto il cestaio, il falegname ed ora fa il postino a Pisa. Anch'egli ha iniziato a cantare nel 1952, nel Maggio dei bambini, interpretando *Gioas.* Ha ripreso a cantare in *Demofonte.*

Andrea Bacci (*Loredano*). Nato a Buti il 5-8-1949; livello di istruzione III Media; professione impiegato postale; ha cominciato a cantare nel 1973 in *Demofonte.*

Rosella Proietti (*Teresa*). Nata a S. Giovanni Valdarno il 2-10-1953, residente a Buti dal '64. E' diplomata segretaria d'azienda e lavora presso la Piaggio di Pontedera. Ha cominciato a cantare nel 1974 con *Il ritorno dalla Russia.*

Elena Serafini (*Matilde*). Nata a Pontedera il 6-3-1961, butese; studentessa: ha cominciato a cantare nel 1973 come *Corriere* in *Demofonte.*

Lori Pelosini (*Beltramo*). Nato a Buti il 14-3-1957; studente. Nel 1974 ha suonato il *Passagallo* ne *Il ritorno dalla Russia;* ha cominciato a cantare in *Bianca e Fernando.*

Arduino Pratali (*Badoero*). Nato a Buti il 2-8-1938; ha fatto la V elementare e lavora alla Piaggio di Pontedera. Ha cominciato a cantare nel 1977 proprio in *Foscarini.*

Enza Monni (*Corriere*). Nata a Pontedera il 23-7-1961, butese; studentessa; ha iniziato a cantare nel 1973 in *Demofonte.*

Come si vede da queste note, solo una parte della compagnia ha ripreso a cantare con *Medea*, mentre i cantori più giovani hanno iniziato la loro esperienza con *Demofonte.* E' da notare che entrambi questi due Maggi, con i quali è ripresa la tradizione butese, erano stati pubblicati insieme con *S. Alessio*, da L. Baroni nel 1954. Nel prosieguo dell'attività e con la esigenza di ampliare il repertorio si son dovuti fare nuovi copioni, ricorrendo agli antichi manoscritti di A. Bernardini, che, nel 1973 furono raccolti, insieme ad altri, e presentati in una mostra. Dell'opera di ricopiatura si è dato carico in larga misura Mario Filippi, che non essendo poeta tanto autorevole da poter rielaborare i testi, si è attenuto col massimo scrupolo possibile ai manoscritti, operando sui passi corrotti in maniera quasi sempre meccanica.

Fabrizio Franceschini

(da: « Antonio Foscarini », Maggio tragico di Pietro Frediani secondo il testo adottato dalla Compagnia del Maggio «P. Frediani» di Buti. A cura di Fabrizio Franceschini, Buti-Pisa 23-28 maggio 1978, I[a] Rassegna del teatro popolare « Il Maggio drammatico nell'area tosco-emiliana »).

La Pia de' Tolomei

Buti, paese del versante pisano del monte Serra, è, ai giorni nostri, l'unica località dell'area pisana che abbia conservato la tradizione di rappresentare il *maggio*, anche se qua e là (Putignano, Soiana) si hanno fermenti tali che fanno prevedere una rinascita della tradizione anche nella provincia di Pisa.

Fra i maggi di area pisano-lucchese, quello della compagnia di Buti è certo il più noto, vuoi per le affermazioni personali della compagnia che da alcuni anni porta i suoi spettacoli in varie località italiane ed europee, vuoi per l'attenzione che ad esso hanno prestato studiosi come Baroni (1) e Franceschini (2), che hanno pubblicato alcuni copioni ed hanno tracciato una storia della tradizione butese.

A differenza di quanto avviene più a nord (in Versilia, in Garfagnana, in Luni-

giana, nelle montagne emiliane delle province di Modena e Reggio Emilia), il maggio di stile pisano-lucchese è assai vicino ai canoni del teatro culto. Lo spettacolo si svolge di preferenza in un teatro, o comunque sempre su di un palco e con il pubblico in posizione frontale. C'è sempre il tentativo di ricreare l'ambiente storico della vicenda rappresentata, sia con fondali appositamente costruiti, sia con i costumi noleggiati presso sartorie teatrali. Il suggeritore rimane nell'apposita botola, o comunque si nasconde e non accompagna i personaggi sulla scena; gestualità e canto tendono ad un certo realismo. Mancano la processione rituale, i passi di danza, le lunghe battaglie, i diavoli e i buffoni, il simbolismo scenico: elementi tipici dell'area garfagnino-lunigianese e di quella emiliana. Nessun strumento musicale accompagna il canto; soltanto un clarino o un oboe (un tempo l'ocarina) fanno la loro comparsa fra una stanza e l'altra del prologo, cantato dal Corriere. Rigidamente rispettate le divisioni in atti e scene.

A Buti poi, e in ciò ci si discosta anche dagli altri *maggi* di tradizione pisano-lucchese, tutto il testo è in quartine di ottonari e mancano del tutto le ariette e le ottave. Soltanto pochissimi copioni variano la monotonia del recitativo con le cosiddette « romanze »: quartine di settenari con l'ultimo verso ossitono; l'equivalente delle ariette.

Gli interpreti butesi del *maggio* « La Pia de' Tolomei sono:

Manuela Guelfi, studentessa, nata nel 1966. Fa la parte del *Corriere* come già nel maggio « Conte Ugolino » organizzato dalla Scuola Media di Buti, in occasione della Rassegna « Il maggio drammatico in area tosco-emiliana » del 1978.

Enrico Baschieri, nato nel 1943. Già cestaio e falegname, ora postino a Buti. Fa la parte di *Nello*. Canta nel maggio dal 1952 ed ha partecipato a varî spettacoli.

Elena Serafini, nata nel 1961, studentessa. Ha cantato in quasi tutti i maggi di Buti, dopo la ripresa della tradizione nel 1973. Fa la parte di *Pia*.

Rossella Bernardini, nata nel 1965, studentessa. Anche lei ha cominciato a cantare in occasione del maggio organizzato dalla Scuola Media di Buti nel 1978. Fa la parte di *Caterina*.

Arduino Pratali, nato nel 1938. Lavora in una grande industria di Pontedera. Canta nel maggio dal 1977. Ricopre il ruolo di *Riccardo*.

Mario Filippi, nato nel 1940. Lavora come idraulico presso il Comune di Buti. E' uno dei più apprezzati cantori dell'attuale compagnia butese. Ha cominciato a cantare nel maggio fin dal 1952. Fa la parte di *Ghino*.

Dolando Bernardini, nato nel 1920. Contadino e muratore. Canta nel maggio fin dagli anni Trenta ed è uno dei personaggi più autorevoli della compagnia. Di norma ricopre i ruoli del protagonista; qui nel ruolo del *Castellano*.

Andrea Bacci, nato nel 1949. Impiegato postale. Ha cominciato a cantare nel maggio del 1973. Interpreta il personaggio dell'*Eremita*.

Rita Scarpellini, nata nel 1965. Studentessa. Anche lei ha cominciato a cantare nel 1978 nel maggio di « Conte Ugolino » organizzato dalla Scuola Media. Fa la parte della *Contadina*.

Mario Masoni, nato nel 1943, operaio presso il Comune di Buti; Gino Berti, nato nel 1932, manovale edile; Giovanni Bernardini, nato nel 1935, segantino; Andrea Filippi, nato nel 1964, studente e figlio di Mario Filippi: sono i *Soldati di Nello e di Riccardo*.

Giulia Gozzoli, nata nel 1968, studentessa. « Fa il Passagallo », cioè suona lo *strumento* che accompagna le quartine del Corriere.

Giancarlo Gozzoli è il suggeritore ed è alla sua prima esperienza.

Gastone Venturelli

NOTE

(1) L. Baroni, *Il Maggio*, Pisa, 1954.

(2) P. Frediani, *Maggio tragico Antonio Foscarini*, a cura di Fabrizio Franceschini, Pisa, 1978.

(da: « La Pia de' Tolomei », Maggio secondo il testo adottato dai maggianti di Buti. A cura di Gastone Venturelli, Lucca 1980).

2. *Loppia, Filecchio e Piano di Coreglia*

Loppia e Filecchio sono piccole frazioni del comune di Barga; Piano di Coreglia fa parte del comune di Coregli Antelminelli. Si tratta di tre paesi di fondovalle, situati sulla riva sinistra del Serchio, in un'area che ha subito, nel secondo dopoguerra, profonde modificazioni socio-economiche con conseguenti vistose modificazioni dal punto di vista antropico. Zona prevalentemente agricola fino a una ventina d'anni fa, ha conosciuto negli ultimi decenni uno sviluppo notevole dell'artigianato e della piccola industria (cornici di legno, zoccoli, immaginette e arredi da presepio). Così, se nell'immediato secondo dopoguerra si è assistito ad un movimento emigratorio alquanto massiccio, nel periodo successivo la tendenza si è rovesciata e sono giunti in questa zona immigrati provenienti da varie località della montagna circostante.

Tali fenomeni si riflettono paradigmaticamente su tutte le manifestazioni della vita sociale, ed anche sul nostro maggio.

Nel territorio barghigiano la tradizione del maggio ha conosciuto periodi di grande splendore: ancora nei primi anni del secondo dopoguerra i maggianti del Barghigiano erano celebri e apprezzati in tutta la media Valle del Serchio. Poi la decadenza. Nel 1977, dopo oltre venti anni di silenzio, i superstiti maggianti dell'area berghigiana si sono riuniti per riprendere la tradizione. Ma la realtà sociale — come si è visto — era profondaamente mutata; così sono stati accolti nel gruppo anche individui non indigeni, provenienti da aree maggesche con diverse tradizioni di esecuzione e di canto. E si è arrivati così ad allestire un maggio dove si possono osservare tecniche esecutive e melodie assai differenti fra loro. Accanto ai barghigiani puri infatti abbiamo maggianti provenienti dalla montagna lucchese (Vetriano), dalla vicina Garfagnana Meridionale (Fàbbriche di Vàllico, Eglio) e dall'Alta Garfagnana (Villa Collemandina, Castiglione).

Qui il maggio si canta soltanto all'aperto, con il pubblico in cerchio attorno allo spazio scenico. Prima dello spettacolo gli attori eseguono la processione rituale dal luogo della vestizione a quello della rappresentazione. I maggianti indossano costumi propri, fantasiosi e pieni di ornamenti: sempre uguali qualsiasi sia la vicenda narrata. Il suggeritore (o capomaggio) resta costantemente a fianco dei cantori, con il suo copione in mano, ben visibile sulla scena, sempre pronto a suggerire parole e gesti. Il violino accompagna il canto degli attori.

Il maggio *Pia de' Tolomei* è uno dei più noti e dei più rappresentati. Si può dire che non c'è stagione in cui qualche gruppo di maggianti non lo riproponga. Narra la nota vicenda dell'eroina medievale, protagonista anche di canti di cantastorie tuttora popolarissimi in tutta la Toscana.

Il testo è in quintine di ottonari, con numerose « ariette intercalate al recitativo », specialmente nei momenti di maggiore intensità drammatica. Ma di questo maggio circolano numerose riedizioni manoscritte assai diverse una dall'altra. Il copione della nostra compagnia ha conosciuto recentemente una revisione, con aggiunta di alcune stanze ad opera del capomaggio Giuseppe Bernardi.

Gastone Venturelli

(da: « La Pia de' Tolomei », Maggio epico secondo il testo adottato dai maggianti di Loppia Filecchio-Pian di Coreglia, Lucca. A cura di Gastone Venturelli, Buti-Pisa 23-28 maggio 1978, 1ª Rassegna del teatro popolare « Il Maggio drammatico nell'area tosco-emiliana »).

(I - *continua*)

RECENSIONI

A cura di Gian Paolo Borghi, Bruno Grulli, Nunzia Manicardi e Giorgio Vezzani

LIBRI e RIVISTE

ALLA RICERCA DEI CEREGHINO CANTASTORIE IN FAVALE

Collettivo culturale « Il Gruppo » Chiavari
Provincia di Genova, Assessorato alla Cultura - Bozzi Editore, Genova, 1980, pp. 237, L. 10.000

La presente pubblicazione sintetizza quattro anni di ricerche di un collettivo operante nella Val Fontanabuona, in provincia di Genova. Il lavoro che ha condotto alla « scoperta » dei Cereghino, famiglia di cantastorie di Favale di Malvaro, si basa su una soddisfacente impostazione progettuale ed è stato realizzato con l'utilizzo di fonti d'archivio, manoscritti e documenti della comunicazione orale. Spunti di riflessione assai stimolanti sono offerti inoltre dall'esposizione di alcuni episodi (troppo frettolosamente dimenticati) facenti riferimento alle persecuzioni nei confronti delle minoranze religiose.

Nell'introduzione, i giovani de « Il Gruppo » precisano che il reperimento, presso Amedeo Cordano, di parte della produzione dei Cereghino (tra cui, 54 testi manoscritti e 12 fogli volanti) ha contribuito in maniera determinante alla risoluzione della ricerca dal punto di vista artistico. Gli atti del processo intentato contro la stessa famiglia Cereghino — fondatrice della Comunità Valdese di Favale — costituiscono un completamento della cornice biografica.

Un discorso generale sui cantastorie italiani (che sarebbe stato utile integrare con alcune note dedicate agli ultimi cantori ambulanti liguri) precede interviste, itinerari, canti registrati sul campo e componimenti scritti dai Cereghino in un arco di tempo che va dal 1848 al 1896 (questi ultimi sono raggruppati per argomento e variamente commentati).

In appendice, la ristampa anastatica dei fogli volanti è così articolata: canzoni autografe, canzoni attribuite, composizioni di altri cantastorie, inserite nel repertorio della famiglia Cereghino.

Il collettivo « Il Gruppo » è formato da Rosa G. Bradascio, Metella Cepollina, Emanuela Francato, Pierluigi Giachino, Marisa Marangone, Danilo Solari, Getto Viarengo. Le trascrizioni musicali sono state curate da Giulo Odero.

Il volume si può ricevere in contrassegno inviando le richieste a Pierluigi Giachino, via D. Gagliardo 35/A, 16043 Chiavari (tel. 0185/314659).

(G. P. B.)

TURI GIULIANU RE DI LI BRIGANTI

Poemetto popolare (Edizione integrale)
TURIDDU BELLA
G. Brancato Editore, Catania, 1980, pp. 138, s.i.p.

A trent'anni dalla prima edizione, curata dalla Tipografia Garufi di Riposto (Catania), ecco la ristampa integrale dell'opera migliore di Turiddu Bella, la « storia » di Salvatore Giuliano. Si tratta di una delle composizioni che più hanno goduto del favore popolare: lo testimoniano le duecentomila copie di libretti stampati in venti edizioni e la notevole produzione discografica tuttora esistente.

Presentato da Salvatore Camilleri, che ne mette in luce i caratteri salienti e le relazioni con il mondo popolare, il volumetto si fa apprezzare anche per la presenza di una serie di note, che bene si prestano al commento di alcune sequenze della « storia » di questo noto bandito siciliano.

(G. P. B.)

PARLARVENETO

GIANNA MARCATO
Edizioni del Riccio, Firenze, 1981, pp. 206, L. 9.800.

E' un intervento finalizzato ad una maggiore conoscenza dei dialetti, « vere lingue di cultura di ampi strati della popolazione ».

L'identità culturale veneta viene esplorata con l'ausilio della storia e delle curiosità locali, della poesia dialettale, del canto di ieri e di oggi e — naturalmente — della storia linguistica. Il sistema di trascrizione che la Marcato adotta è « aperto » anche al grande pubblico.

(G. P. B.)

QUADERNI DEL CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE

N. 15 - Dicembre 1979
TRENT'ANNI DI C.C.d.L. - 1°

Propone immagini, testimonianze e documentazioni degli anni 1943-1955, raccolte in occasione della mostra commemorativa del trentennale di fondazione della Camera del Lavoro di Ferrara.

Di un certo interesse, tra l'altro, le interviste inerenti la Resistenza e le lotte del dopoguerra a Bondeno e nell'argentano, nonchè il contributo esemplificante la possibilità dell'utilizzo del canto bracciantile come fonte storica.

(G. P. B.)

ASPETTI DELLA RICERCA FOLKLORICA SUL CAMPO APPUNTI

GIUSEPPE BELLOSI
GIOVANNI ZAFFAGNINI
Centro per la cultura delle classi popolari, Lugo 1980, pp. 71, s.i.p.

Il fascicolo fornisce preziosi criteri metodologici a quanti intendano affrontare la ricerca sulla comunicazione e trasmissione orale popolare. L'inchie-

sta viene esplicata attraverso considerazioni attinenti al rilevamento, alla catalogazione ed alla fissazione visiva dei fatti folclorici.

Il centro per la cultura delle classi popolari romagnole ha sede presso la Biblioteca comunale « F. Trisi » di Lugo (Ravenna).

(G. P. B.)

LA STORIA DEL VALDARNO

Questa pubblicazione quindicinale di cultura, arti e scienze è ormai giunta al numero 13, portante la data del 15 gennaio. Edita da Luciano Landi di San Giovanni Valdarno (Arezzo), delinea la Valle dell'Arno sotto gli aspetti storico, artistico, geologico e folclorico.

Da sottolineare particolarmente la rubrica « Poesia popolare », curata da Dante Priore, tesa ad un organico recupero delle tradizioni e del patrimonio della cultura orale del Valdarno superiore.

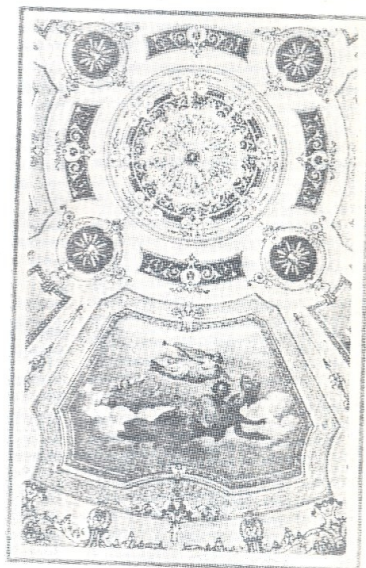
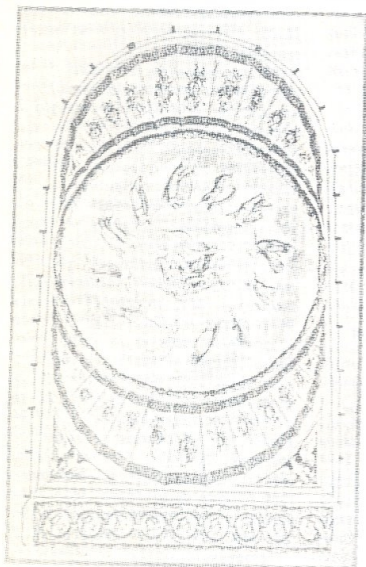
(G. P. B.)

TEATRO A REGGIO EMILIA

A cura di Sergio Romagnoli e Elvira Garbero
I - Dal Rinascimento alla Rivoluzione francese
II - Dalla Restaurazione al Secondo Novecento
Sansoni Editore, Firenze 1980
Pp. 319 (1° vol.), pp. 400 (2° vol.), L. 44.000

La storia del teatro in una città, Reggio Emilia, in due volumi che, attraverso una serie di circa quaranta saggi riccamente illustrati, documenta la storia della stessa città con i suoi risvolti sociali politici, religiosi, culturali. Una guida preziosa per la molteplicità dei contributi presentati, e dalla quale abbiamo attinto più volte nel presentare documenti per la storia del teatro dei burattini a Reggio dal 1600, iniziata in questo numero de « Il Cantastorie » (Quello del teatro dei burattini è purtroppo un argomento che non è stato trattato nei due volumi: ma, questo, non è che il riflesso della assoluta mancanza di interesse, in ogni epoca, per un genere teatrale, quello dei burattini, considerato come un aspetto marginale, se non deteriore, della vita teatrale, fino in epoca recente).

« Teatro a Reggio Emilia » è un'opera di notevole importanza, la cui misura sarà possibile verificare soprattutto in futuro, crediamo, per tutta quella serie di iniziative e manifestazioni che potrà scaturire dagli studi qui presentati.

I due volumi, curati da Sergio Romagnoli e Elvira Garbero, propongono i risultati di un intenso lavoro di ricerca e analisi durato alcuni anni e qui testimoniato dai saggi ognuno dei quali si presenta approfondito e puntualizzato da note e richiami bibliografici e con il corredo di una parte iconografica eccezionalmente ricca e interessante (250 immagini in bianco e nero, 16 tavole a colori con riproduzioni di quadri, disegni e diagrammi).

Riproduciamo le tavole pubblicate in copertina nei due volumi del « Teatro a Reggio Emilia »: a sinistra, dal primo volume, di Prospero Minghetti, il Bozzetto per il soffitto del Teatro di Cittadella (1814 circa), e, a destra, dal secondo volume, un particolare del soffitto del Teatro Municipale, « La Tragedia » di Domenico Pellizzi.

Accanto all'analisi della struttura teatrale e delle sue variazioni, dal Rinascimento al Novecento, trovano spazio anche quelle manifestazioni proprie della cultura popolare: le mascherate carnevalesche, le « Vecchie », ecc.

Tra le fonti archivistiche più importanti ricordiamo l'Archivio di Stato di Reggio e la Biblioteca Municipale di Reggio i cui Direttori, Badini e Festanti, nei loro saggi dedicati alle raccolte contenute nei due istituti cittadini, sono di stimolo per ulteriori ricerche.

Il primo volume (dal Rinascimento alla Rivoluzione Francese) si apre con una premessa del sindaco di Reggio, Ugo Benassi, e con il saggio introduttivo di Sergio Romagnoli (Il teatro e una città), cui seguono i contributi di Elvira Garbero e Susanna Cantore (Le entrate trionfali), Paolo Silvestri (La Madonna della Ghiara: dal miracolo allo spettacolo), Susanna Cantore (Le maschere carnevalesche), Elvira Garbero (I luoghi teatrali nei secoli XVI-XVIII. Dalla Sala delle Commedie al Teatro Vecchio. Lo stanzone dei comici dell'Arte. Il Teatro di Cittadella), Adriano Cavicchi (Musica e melodramma nei secoli XVI-XVIII), Paolo Fabbri (Musiche fuori d'opera), Elena Grillo (La danza), Marinella Pigozzi (Scenografia e scenografi dal Rinascimento al Settecento), Marzia Pieri (La favola pastorale), Daniele Seragnoli (Pubblicare teatro. L'editoria teatrale nella città di Reggio fra XVI e XVII secolo: pubblico, committenza, Controriforma), Antonio D'Orrico (Il teatro reggiano del Settecento: dal modello ducale all'utopia giacobina). Susi Davoli (Agostino Paradisi uomo di teatro), Odoardo Rombaldi (Rapporti politico-amministrativi tra Modena e Reggio nella vita teatrale), Walter Baricchi (Ubicazione e dimensione della Sala delle Commedie nel palazzo del Monte di Pietà), Maria Cristina Bulgarelli e Mara Zarotti (Feste e spettacoli nelle cronache cittadine). Maria Zarotti (Documenti d'archivio).

Il secondo volume (Dalla Restaurazione al secondo Novecento) propone i saggi di Susanna Cantore e Antonio D'Orrico (La fine delle mascherate. Il giorno delle vecchie), Fabrizio Cruciani e Daniele Seragnoli (I luoghi teatrali a Reggio nell'Ottocento), Giuseppe Lombardini (Esperienza di tecnica fotogrammetrica nell'anatomia di un teatro), Ivan Sacchetti (La macchineria del Teatro Municipale), Paolo Fabbri (Il melodramma tra metastasiani e romanici), Marcello Conati (La musica a Reggio nel Secondo Ottocento), Elena Grillo (La danza: da Salvatore Viganò al balletto contemporaneo), Marinella Pigozzi (La scenografia a Reggio nell'Ottocento), Roberta Turchi (Melpomene e Talia sulle scene reggiane dell'Ottocento), Odoardo Rombaldi (Censura e regolamenti 1814-1859), Daniela Seragnoli (Il teatro della follia e del politico: due esempi dell'« altro » teatro), Giuseppe Armani (Teatro e vita politica dal 1848 al 1915), Simonetta M. Bondoni (Trasformazione dei luoghi teatrali e spettacoli di fantasia dal 1870 al 1920), Marcello Conati (Primo Novecento musicale reggiano), Marinella Pigozzi (Allestimenti scenici nel Novecento), Luca Toschi (Dalla polemica al silenzio: la prosa a Reggio nel Primo Novecento), Giuseppe Armani (L'impegno per un teatro nuovo, centro d'arte e di cultura), Gino Badini (Archivi e teatro), Maurizio Festanti (Le collezioni teatrali nella Biblioteca Municipale « A. Panizzi »).

(G. V.)

400 POETI IMPROVVISATORI
toscani laziali abruzzesi

Ricerca poetica in ottava rima
Versi di Edilio Romanelli
Ed. Ape, Terni 1980, pp. 156,
L. 3.000
Premio Tuscia 1980

L'improvvisazione orale cantata in ottava rima è ancora molto coltivata in Italia, specialmente nelle zone che costituivano l'antica Etruria: Toscana, Umbria, alto Lazio, Appennino emiliano, in un'unità culturale che affonda le sue radici nella storia e che si sviluppa attraverso i secoli. Nei versi dei poeti Improvvisatori risuona l'eco degli antichi aedi, del dolce stil novo, dei poemi cavallereschi, degli ardori prerisorgimentali, fino ad arrivare alla protesta politica e all'impegno civile degli ultimi anni.

Tutto questo emerge dall'opera di Romanelli, uno dei più affermati poeti estemporanei del nostro secolo, vincitore di più di quattrocento primi premi in gare poetiche e attivo sostenitore, con una lunga serie di iniziative culturali in Italia e all'estero, del valore della poesia a braccio.

Il suo lavoro, preceduto da un'introduzione di Marco Müller, è un racconto autobiografico in versi: l'autore, di origine aretina ma residente a Roma, ripercorre le tappe fondamentali della propria vita di estempore, in una serie di quattrocento bozzetti poetici, dedicati ai poeti improvvisatori con cui è entrato in contatto. Si tratta, quindi, di un itinerario del cuore, vissuto con accenti di affettuosa e fresca simpatia e di notevole valore tecnico, dovuto alla difficoltà di concatenare più di quattrocento ottave.

Ma, soprattutto, si tratta di un documento di grande importanza storica e proprio a questo è dovuto il riconoscimento del Premio Tuscia 1980; per la prima volta, i nostri poeti improvvisatori hanno un nome e un volto, vengono ricordati nella loro dimensione sociale e geografica: agricoltori, pastori, operai, minatori, artigiani, montanari, commercianti, gente che lavora e che mantiene in vita le proprie tradizioni, che cerca il contatto umano in gare poetiche dove gli istinti più sani e nobili vengono sublimati al massimo; dal nonno Donato, agricoltore e artigiano di Le Pietre (AR), attraverso le province di Pisa, Pistoia, Firenze, Grosseto, Roma, fino a Giovanna Marini e a Ivan Della Mea, che hanno fatto della poesia popolare uno strumento di lotta e di emancipazione.

Un poeta del popolo, quindi, che parla dei poeti del popolo; un libro da leggere con la tenerezza dell'amico e con l'inte-

resse dello studioso.

Per ricevere il volume, spedire L. 3.500 (già comprese le spese di spedizione) in contrassegno postale a:
Edilio Romanelli
Via Erode Attico 44
00178 Roma
Tel. 06/7994562

(N. M.)

L'AGRICOLTURA REGGIANA NEL SETTECENTO
CORRADO BARIGAZZI
Panozzo & Panelli Editori, Pesaro 1981
Prezzo di copertina L. 7.500; di prenotazione L. 6.500

Utilizzando fonti archivistiche e le lezioni tenute all'Università di Reggio da Luigi Codivilla, Corrado Barigazzi ricostruisce il complesso quadro dell'agricoltura reggiana nel secolo XVIII (dalle macchine ai fertilizzanti « chimici »). Ne emerge un'immagine che, attraverso il linguaggio coloritissimo dei suoi protagonisti, i contadini (dai quali emergono spesso interessanti proverbi e modi di dire), diventa variegata e policroma e porta a nuova vita quell'inconfondibile aspetto del paesaggio agrario reggiano che i secoli successivi hanno in parte deteriorato. Corrado Barigazzi ha cercato di mettere in luce gli apporti scientifici che Vallisneri e Spallanzani, nel secolo XVIII, hanno offerto per una reale modernizzazione delle campagne del territorio reggiano.

Il volume, recentemente presentato al Circolo Giovanni XXIII di Reggio, esce nella collana « Biblioteca di Reggiostoria » e può essere richiesto a « Reggiostoria », Casella Postale 304, 42100 Reggio Emilia.

DISCHI

I FIOR IN'DI CAMP IN ARMES SEIMPER ROSS
ANGELO ZANI
DIVERGO DVA 5335 533, 33 giri 30 cm.

Questo disco di Angelo Zani ha sicuramente una serie di pregi che meritano di essere sottolineati. Innanzitutto lo sforzo di volersi collegare alla tradizione etnica e proletaria del popolo reggiano. E' il primo disco interamente cantato in dialetto ma che utilizza tale lingua respingendo i luoghi comuni della piccola borghesia di città e di paese: il dialetto è concepito non come un « fatto di colore » ma come uno strumento di comunicazione verso la massa politicizzata. Il linguaggio dialettale è in certi casi ricercato, direi quasi « etimologicamente approfondito ».

Senza pregiudizi o scrupoli Zani costruisce nel disco una tiritera di momenti quotidiani di lavoro e di lotta dell'uomo comune, dalle ninne-nanne alle suonate da funerale, che si inseriscono nella storia e nell'epica reggiana. Una meritevole affermazione di identità politica e di classe dunque. Contrariamente a quanto affermato nel n. 4 di « Zeta » mi pare che lo «sloganismo sessantottino» venga, nei testi, intelligentemente diluito sia con una fraseologia che può essere definita tipica della canzone popolare padana sia con l'individuale spinta poetica.

Il disco è tuttavia « colto »; lo sviluppo dei testi e dei temi nonostante lo sforzo di avvicinamento, come si diceva, alla lirica popolare appare estraneo ad essa. In ogni caso vanno favorevolmente accolti questi tentativi di modifica ed ammodernamento della poetica politica e proletaria specialmente se connessi con una ricerca sui più intimi « umori » dell'uomo concreto; ma su questo argomento sono stati spesi fiumi di parole.

Un appunto negativo va invece fatto sulla strumentazione utilizzata per l'esecuzione delle musiche. La cosiddetta riproposta della « sonorità etnica emiliana » è in questo disco trascurata o mistificata. Su questo particolare aspetto si stanno conducendo da diverse parti accurate ricerche; appaiono pertanto scorretti ed affrettati quegli esperimenti compromessi col « liscio », con la sonorità del centro-sud e relativa zampogna, e via dicendo. Non tanto per la non ortodossia ma piuttosto per l'assenza di riscontro nella realtà credo vadano considerate negativamente anche le abbondanti concessioni al Jazz d'oltreoceano (ma forse è proprio in territorio bibbianese dove è avvenuto il più grande connubio tra Jazz e Liscio). Interessante ed apprezzabile invece l'uso (oltre che di oggetti sonori domestici quali la sveglia, lo sciacquone del cesso, ecc.) della banda.

Un brano particolarmente luminoso (è ovviamente una considerazione soggettiva) è quello sul barbone « Mola » che vive il suo disprezzo per « al donlèri dlà borghesia » lungo la ferrovia Reggio-Ciano (e non del Bronx come si potrebbe arguire ascoltando l'arrangiamento musicale).

(B. G.)

IL FLAUTO NELL'800 TEDESCO
Gabriele Gallotta, flauto
Vincenzo Balzani, pianforte
DUCALE CD 351/52, 33 giri
Universo musica

PAGINE RARE PER PIANOFORTE
WOLFANGO AMEDEO MOZART
Vincenzo Balzani, pianoforte
DUCALE CD 349/50, 33 giri
Universo musica

Interessanti pagine di musiche per flauto e pianoforte dell'800 tedesco e brani del repertorio meno noto di Mozart ci vengono proposte in questi due dischi della Ducale nella collana « Universo musica » da due giovani esecutori: Gabriele Gallotta al flauto e Vincenzo Balzani al pianoforte. Esaurienti note di Riccardo Malipiero offrono valide motivazioni della scelta delle musiche presentate: si tratta di

brani di Friedrich Kuhlau, Johan Hummel, Theobald Bohm, Corradin Kreutzer, Ignazio Moscheles le cui pagine per flauto sono interpretate da Gabriele Gallotta con l'accompagnamento di Vincenzo Balzani. Lo stesso Balzani esegue al pianoforte, di Mozart, la Sonata K.136, e altri brani tra cui Minuetto K.335 in re maggiore, Allegro K.400 in si bemolle maggiore, Adagio per glassarmonika K.356 in do maggiore: questa composizione (l'ultima, suonabile sul pianoforte, scritta da Mozart) ricorda uno strumento che non esiste più, la glassarmonika (inventato dallo statista americano Franklin) che consisteva in una serie di coppe di vetro di varia misura, montate su un asse che ruotava per mezzo di un pedale: con le dita umide si sfioravano i bordi delle coppe.

(G. V.)

VOCI... COME UN ALITO DI VENTO

Raccolta di canti popolari emiliani
Coro Stelutis
CASSA DI RISPARMIO DI BOLOGNA
STEL 813, 33 giri 30 cm.

Già abbiamo avuto modo di sottolineare l'importanza del lavoro di ricerca sul campo svolto da Giorgio Vacchi: ricordiamo a questo proposito la sua opera più recente, « Composizioni corali d'ispirazione popolare » (Padova, 1979), antologia di armonizzazioni e trascrizioni musicali corredate dai testi e dalle fonti della ricerca; e, ancora, la rivitalizzazione del repertorio delle corali emiliane, in particolare del coro Stelutis di Bologna. Questo disco, che molto opportunamente la Cassa di Risparmio di Bologna ha provveduto a realizzare, rappresenta la documentazione sonora, affidata al coro Stelutis, sia del repertorio di molte delle corali emiliane (legato cioè alla realtà dove opera il coro), che dei risultati che si possono seguire nello studio della cultura popolare attraverso il metodo dell'indagine diretta svolta sul campo, oltre che della validità dell'opera di Giorgio Vacchi, creatore, fra l'altro, dell'AERCO (Associazione Emiliano Romagnola Cori). I brani del disco sono: « Viva lo re! », « E' partita una nave da Genova », « Nella Somalia bella », « La bella Brunetta », « La Cionfa », « Fa la nana », « Rosina bella », « Il manganello », « Santèssum Cruzifèss ». Di questi brani, e di numerosi altri, raccolti, oltre che nella provincia di Bologna, anche in quelle di Parma, Reggio, Modena, Ferrara e Forlì, vengono presentati testi, richiami bibliografici, trascrizioni musicali, indicazioni degli informatori, del luogo e della data della registrazione dei ricercatori in un fascicolo illustrato, allegato al disco.

(G. V.)

ROMAGNA - Vol. 1

A cura di Giuseppe Bellosi, Tullia Magrini, Alessandro Sistri
ALBATROS VPA 8467, 33 giri 30 cm.

ZAMPOGNE. ITALIA, 1

A cura di Febo Guizzi e Roberto Leydi
ALBATROS VPA 8472, 33 giri 30 cm.

Con questi due dischi continuano le collane con le quali l'Editoriale Sciascia, attraverso la sua etichetta Albatros, propone documenti originali del folklore europeo.

La tradizione orale e la musica strumentale sono qui rappresentate da due ottimi dischi dedicati rispettivamente alla Romagna e alla zampogna.

« Romagna, vol. 1.o », che si affianca ai precedenti dischi di canti e musiche popolari emiliane integrando con essi la realtà della cultura popolare della regione Emilia-Romagna, presenta una serie di esempi di scongiuri, indovinelli, scioglilingua, ninne nanne, filastrocche, orazioni, ballate delle quali si possono seguire i testi registrati (insieme a note, trascrizioni e riferimenti bibliografici) nel consueto libretto che accompagna il disco.

« Zampogne, Italia, I » inizia una nuova serie di dischi che offrono una vasta documentazione sulla zampogna nella musica popolare italiana con registrazioni effettuate tra il 1914 e il 1980. Si tratta di documenti storici e documenti attuali raccolti in Sicilia, Calabria, Lucania, Campania, Molise, Lazio e nelle comunità italiane d'America. Il libretto presenta una trattazione completa dei vari tipi di strumenti (surdulina, zampogna zoppa, zampogna e chiave) con schemi strutturali e musicali.

(G. V.)

NOTIZIARIO A.I.C.A.

Associazione Italiana Cantastorie
Sede Nazionale: Forlì, Piazza del Lavoro 8/5
Delegazione siciliana: Via Nobile 20, Catania

ATTIVITA' IN SICILIA

Con la partecipazione di insigni professori universitari di Palermo e di Messina, studiosi di antropologia e di tradizioni popolari, nei giorni 28 e 29 dicembre 1980 si è tenuto a Sant'Agata Militello (ME) il 1° Seminario siciliano di studi etnostorici, per trattare il tema « Folklore e Storia per il recupero delle tradizioni popolari del Nebrodi ».

E' intervenuto, oltre le autorità locali, l'On.le Luciano Ordile Assessore Regionale per i beni

culturali, ambientali e per la pubblica istruzione.

Nel programma era stato previsto un recital di cantastorie siciliani, a cui hanno preso parte: Rosita Caliò, Vito Santangelo, Franzo Zappalà e Turiddu Bella, a chiusura della manifestazione.

L'esibizione dei suddetti ha suscitato interesse ed entusiasmo negli illustri ascoltatori, essendo stati trattati argomenti attinenti al folklore e alla storia antica e moderna di Sicilia, opportunamente predisposti da Turiddu Bella.

Per il trattamento signorile riservato ai quattro cantastorie durante i giorni di permanenza in quella cittadina, la Delegazione Siciliana dell'A.I.CA. sente il dovere di ringraziare vivamente l'Amministrazione Comunale di S. Agata Militello che li ha ospitati.

Sotto il patrocinio della Regione Siciliana, Assessorato Regionale ai beni culturali 1980 si è tenuto, nei locali della Camera di Commercio di Trapani, il VI Seminario di Studi di Folklore Siciliano. Vi hanno preso parte:

— Pres. G. Bonomo, pro Rettore dell'Università di Palermo e profesosre di tradizioni popolari.
— Dr. S. Fugaldi, Direttore della Biblioteca Fardelliana di Trapani.
— Prof. A. Buttitta, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo.
— Dr. R. Guccione Scaglione, Segretaria della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo.
— Prof. R. Giuffrida e E. D'Alessandro, docenti di storia, nella facoltà di letteratura dell'Università di Palermo.
— Prof. G. Resta, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina.
— Prof. A. Rigoli, docente di antropologia e direttore dell'Istituto di Scienze Anttropologiche della Facoltà di Magistero di Palermo.
— Prof. R. Cedrini e A. M. Savarese, docenti presso la Facoltà di Lettere del Magistero di Palermo.
— Dr. A. Calcara, Presidente della Federazione Italiana Tradizioni Popolari Comitato Prov.le di Trapani.

A tale Seminario è stata abbinata « la voce del cantastorie » e, a tal uopo, hanno preso parte al programma i cantastorie Matteo Musemeci, Rosita Caliò e il Delegato A.I.CA. per la Sicilia, T. Bella, i quali si sono esibiti con « storie » di brigantaggio e di piratera, tema prevalentemente trattato da tutti i partecipanti al Seminario, nel contesto di un dibattito interessantissimo sull'etnostoria.

Le prestazioni dei tre cantastorie, sono state giudicate molto positivamente dai presenti, che hanno lungamente applaudito.

Turiddu Bella

NOTIZIE

LA RICERCA FOLKLORICA IN ITALIA

Presso il Centro culturale della Fondazione Francesconi di Fusignano (Ravenna) sono proseguiti gli incontri con la cultura delle classi popolari. Il 10 gennaio, Gian Paolo Borghi, Romolo Fioroni e Giorgio Vezzani hanno presentato una documentazione sui cantastorie ed i « maggi » drammatici. Glauco Sanga, nell'incontro del 17 gennaio, ha tenuto una conversazione sul tema: « Premana: la ricerca di comunità ».

USO DELLA VOCE ED ELEMENTI DI COMPOSIZIONE

E' il tema del laboratorio svoltosi a Monsano (AN) dal 20 al 22 marzo, coordinato da Giovanna Marini e organizzato dal Gruppo di canto popolare « La Macina » che hanno presentato il concerto a conclusione del laboratorio.

DONNE E PERSONAGGI DA PRESEPE « VESTITI »

E' una mostra, inaugurata il 22 dicembre 1980 e seguita dalla « Rappresentazione per il giorno dell'Epifania » eseguita dai cantori di Limano, organizzata a Lucca dal Centro Tradizioni Popolari e dal Soroptimist International.

6° INCONTRO CON IL FOLCLORE DELLA GARFAGNANA

A Castelnuovo di Garfagnana (Lucca), a cura di Gastone Venturelli, il 4 gennaio, i cantori di Limano hanno eseguito la « Rappresentazione per il giorno dell'Epifania » e un repertorio di canti popolari religiosi e canti liturgici.

SUONI NEL TEMPO

E' una « Rassegna di linguaggi musicali dal Medioevo ad Oggi » realizzata dal Centro Culturale di P.le Abbiategrasso, dalla Provincia e dal Comune di Milano: la rassegna ha proposto lezioni d'ascolto e con audiovisivi e concerti di musica medioevale con i Musicanti, Lydia Mottola, Alice Bacigalupo, Batista Zotti, Dario Melani, Giancarlo Bussandri, Emilia Fadini.

Virgilio Rovali

GIGHE, FURLANE, ED ALTRO

Il 27 marzo, organizzato dall'ARCI Torrazzo di Bagnolo in Piano (RE) si è svolto un concerto di musica popolare con il gruppo « Buonanotte Suonatori » di Modena e l'orchestra alpina di Cervarolo formata da Virgilio Rovali (violino), Remo

Monti (fisarmonica), e Walter Costi (chitarra). Presso il Circolo Torrazzo è stata inaugurata una mostra fotografica di Claudio Zavaroni, « Ritratto d'Appennino » riguardante la montagna reggiana.

1° STAGE DI MUSICA POPOLARE

Ha luogo a Dronero (CN), dal 17 al 20 aprile, organizzato dall'ARCI e con la collaborazione della Comunità Montana Valle Maira e della Cassa di Risparmio di Dronero. Sono previsti corsi per ghironda, organetto, violino e danze occitane.

MUSICA POPOLARE AL CIRCOLO ARCI CARDUCCI

Il Circolo ARCI Carducci (via Bertini 19, Milano) propone una serie di lezioni riguardanti la teoria e la stori adella musica popolare europea. Sono previste dispense sugli argomenti trattati e cassette con le musiche presentate.

A.T.P. - ASSOCIAZIONE PER LE TRADIZIONI POPOLARI

E' stata costituita, con sede a Messina, una associazione denominata A.T.P. - Associazione per le Tradizioni Popolari.

Tra i suoi scopi statutari, l'A.T.P., si propone lo studio e la diffusione del patrimonio popolare e tradizionale del mediterraneo e della Sicilia in particolare. Ciò attraverso l'elaborazione di materiale storico, nonchè attraverso incontri, dibattiti, spettacoli musicali e teatrali, conferenze e tavole rotonde. Tali attività prevedono possibilità di interscambio con altre associazioni ed organizzazioni analoghe, senza limitazione di nazionalità.

Il primo Direttivo è presieduto da Domenico Molica Colella, musicista; Giuseppe Donato, docente di Storia della musica presso l'Università di Messina (Vice-presidente); Titina Ruggeri, dott. in biologia (Segretario); Calogero Emanuele, musicista (Tesoriere); Lia Scardino dott. in farmacia, Santino Accordino, universitario e Aldo Molica Colella, universitario (Consiglieri).

Numerose sono le manifestazioni in programma per il 1981. Tra queste una denominata « Cantastorie in piazza » 1981 il cui scopo è di restituire alla sua funzione l'importante ruolo del cantastorie. Per cui non si tratterà di uno spettacolo « da palcoscenico » ed i cantastorie saranno invitati ad esibirsi in piazza, secondo le tecniche personali e tradizionali. In occasione dell'ultima giornata di tale manifestazione è prevista una conferenza sul tema: « Importanza del cantastorie come fonte di informazione ».

E', inoltre, in programma un ciclo di manifestazioni di animazione nelle scuole medie con dimostrazione reale del processo di produzione di alcuni prodotti caseari, da parte di pastori e lavoratori artigiani; contestualmente è prevista una mostra di attrezzi tradizionali di lavoro e la riproposta di canti di lavoro e musiche a cura del Canzoniere Popolare Siciliano.

Per il mese di luglio è in programma: « Laboratorio musicale 1981 ». La manifestazione-laboratorio si propone di articolare un dibattito sulla funzione della musica popolare, edita e non, ed è aperta alla partecipazione diretta di ricercatori, strumentisti, operatori culturali, costruttori di strumenti musicali popolari, etc..

A tale proposito si invitano le categorie summenzionate, se interessate, a mettersi in contatto con l'A.T.P..

Ovviamente, l'Associazione sarà disponibile a prendere in considerazione proposte di collaborazione da parte di analoghe associazioni e ad ospitare spettacoli e manifestazioni. Così come lo scambio di proposte e materiale è sempre bene accetto.

Chi volesse mettersi in contatto con l'A.T.P., può farlo al seguente recapito: A.T.P. - c/o Domenico Molica Colella, via Dante 15, 98051 Barcellona P.G. (ME) oppure presso la sede di Messina in Via Dina e Clarenza, pal F/90. Il telefono è: 090 - 902013.

PROGETTO « PER BÉLA BARTÒK » ITALIA 1981

In occasione del centenario della nascita di Béla Bartòk, su proposta del Teatro La Fenice di Venezia, si è costituito un comitato nazionale per promuovere una serie di manifestazioni coordinate sul territorio nazionale che intende presentare la figura di Bartòk come musicista, etnomusicologo e didatta riproponendo una più completa considerazione del suo ruolo nella vita culturale del Novecento e prevede:

1) la presentazione dell'opera di Bartòk;

2) un Convegno internazionale di studi sull'attualità di Bartòk compositore, etnomusicologo e didatta;

3) un Convegno nazionale su Béla Bartòk e i problemi della didattica in Italia oggi;

4) un Convegno nazionale su Béla Bortòk e i problemi della ricerca etnomusicologica in Italia oggi;

5) una Mostra fotografica contenente anche documenti inediti relativi all'opera ed alla vita di Bartòk;

6) la pubblicazione, da parte della Fonit-Cetra, in collaborazione con la Hungaraton, di una scelta di cilindri originali di musica popolare registrati da Béla Bartòk e di tutte le esecuzioni di opere bartokiane suonate dall'autore;

7) la pubblicazione di alcuni Quaderni Monografici.

La sede del Comitato Promotore è presso il Teatro La Fenice di Venezia. La Segreteria esecutiva del progetto è affidata al C.I.D.I.M. di Roma.

CULTURE ROMAGNOLE

E' una mostra itinerante organizzata dall'Istituto storico della Resistenza di Rimini che propone immagini e documenti della Valle del Conca e della mistificazione del popolare in Romagna. Coordinata da Alessandro Sistri, utilizza foto e documenti sonori di vari operatori, tra cui Edoardo Sanchi e il « Gruppo per gli audiovisivi » della Biblioteca Gambalunga di Rimini.

AUTOMATA

Presso il Teatro « La Soffitta » di Bologna si è tenuta una mostra dedicata al teatro minuscolo e automatico dal titolo « Automata », realizzata dal Centro culturale Roselle. Hanno contribuito alla rassegna Marino Marini con gli automati musicali; Adriano Malavasi e Secondo Romagnoli con i teatrini meccanici; il Circus Atelier, Fiorenza Bendini, il Teatro Porcospino con gli androidi; la Cooperativa CARI e diversi altri collezionisti che hanno presentato giocattoli meccanici, plastici ferroviari e macchine da Luna Park. Nel corso della rassegna hanno avuto luogo animazioni teatrali e spettacoli di pupi con la Compagnia Figli d'arte Cuticchio di Palermo.

TEATROMUSICA INTORNO AL BRENTA

Per il periodo inverno-primavera 1981 (da gennaio fino al 1 giugno) con un programma denso e interessante nella sua varietà (teatro veneto tradizionale, teatro dei pupi, dei burattini, musica popolare, canti popolari, cantastorie, musica classica, d'autore, ecc.), i Comuni e le Biblioteche delle zone del Brenta nel Comprensorio Dolese presentano una serie di concerti e spettacoli e di ascolti guidati. Ricordiamo i recapiti della rassegna: Biblioteca Comunale di Mira (tel. 429394), Biblioteca Comunale di Dolo (tel. 411090).

RASSEGNA DI MAGGI NEL REGGIANO

Nel quadro della costituzione di un Centro culturale polivalente nel Comune di Villa Minozzo, si sta organizzando una rassegna di Maggi nella montagna reggiana. Il Comune di Villa Minozzo intende costituire una sede per la raccolta e la documentazione di questa forma di spettacolo popolare attraverso un settore del Centro appositamente istituito per il Maggio. Recentemente è stato pubblicato un copione del Maggio « Ezzelino da Romano » (che fa parte del repertorio della Compagnia « Monte Cusna » di Asta) di cui riproduciamo la copertina. La rassegna che si svolgerà durante i mesi da giugno ad agosto, insieme alle compagnie reggiane, presenterà alcune delle compagnie toscane che negli ultimi anni hanno preso parte alla rassegna organizzata dal Centro tradizioni popolari di Lucca nella Garfagnana.

ezzelino da romano

maggio di
domenico zannini
secondo il testo adottato dalla
compagnia maggistica
monte cusna di asta

IL TREPPO
collana discografica
di documenti
del mondo popolare

REGGIOSTORIA
rivista trimestrale
di storia reggiana

I CANTASTORIE PADANI

ALL'INTERNO LIBRETTO CON I TESTI

FRANCESCA DA RIMINI
Attori della « Società Folkloristica Cerredolo »
Musiche tradizionali del Maggio
Fonoprint IT 1001, 33 giri 30 cm.

I CANTASTORIE PADANI
A cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani
(Allegato libretto con testi)
Fonoprint IT 1002, 33 giri 30 cm.

I dischi de « Il Treppo » possono essere richiesti attraverso « Il Cantastorie » versando l'importo di L. 5.000, per ciascun disco (comprensivo delle spese di spedizione), sui c/c postale n. 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Dal SOMMARIO del N. 11

- **Antichi metodi di cura.**
- **Bombardamenti su Reggio.**
- **Il pugile Bondavalli.**

e numerosi altri articoli.

Supplemento al n. 11 di REGGIOSTORIA **aprile 1981**

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore Giorgio Vezzani - Proprietario « Il Treppo » di Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Stampa: Tipolitografia Emiliana, via dell'Aquila 3, Reggio Emilia - Linotipia: Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia.

Aprile 1981 **L. 1.000**